Anno XIV. TORINO, Mercoledì 28 Luglio 1880 Num. 208.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 24 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25 — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono — Europa. Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 50.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

Agli Associati.

Noi preghiamo vivamente i nostri associati, a cui scadono le associazioni col 31 corrente, a volere rinnovarle in tempo per scansare ritardi, interruzioni e disguidi.

I prezzi d'associazione per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* unite sono:

Anno L. 24, sem. L. 12, trim. L. 7.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* i prezzi d'associazione sono pubblicati in capo al foglio.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* godono di parecchi vantaggi: possono avere a metà prezzo d'associazione la *Gazzetta Letteraria* e la *Scelta dei buoni romanzi stranieri* diretta da *Salvatore Farina*; ed hanno la riduzione di un terzo del prezzo sul *Dizionario biografico* degli scrittori contemporanei, di Angelo Degubernatis.

DURANTE LA STAGIONE ESTIVA

l'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* accoglie associazioni per un solo mese a L. 2,25 per comodo dei villeggianti fuori Torino.

SI RACCOMANDA

nell'assumere l'associazione di indicare con precisione l'edizione che si desidera.

L'*edizione del mattino* si spedisce dalle 4 alle 8 del mattino e contiene le informazioni e i telegrammi giunti prima dell'una di notte.

L'*edizione della sera* si spedisce dall'1 e 1[2 alle 6 pom.

Un'*edizione straordinaria* si spedisce per l'Italia e l'Estero dalle 7 1[2 alle 9 di sera.

TORINO, 28 LUGLIO 1880

ITALIA

Il direttore degli stabilimenti penali.

Se c'è una missione ardua e nobile nello stesso tempo, è certo quella dei direttori di stabilimenti penali.

Missione ardua, tantochè a ben pochi è dato di poterla compiere a dovere. La persona che deve dirigere uno stabilimento che racchiude in sè una popolazione di detenuti, dev'essere fornita di tante e tante qualità di animo e di cuore, che forse forse un direttore-modello è e sarà sempre un'araba fenice.

Perchè non è solo col rigorismo a tutta prova, colla severità spinta all'esagerazione che si governa uno stabilimento penale, ma ci vuole ben altro.

Oltre alle qualità indispensabili di una profonda coltura, di una energia ferrea, di una imparzialità esemplare, di una oculatezza somma, al direttore occorrono altre, gli occorrono le doti del cuore, perchè possa comprendere il lato nobile della sua missione, perchè sappia che ha sotto di sè non soltanto degli individui colpevoli, ma anche dei disgraziati; perchè sappia che alle volte una buona parola, un buon consiglio valgono più che tutti i recrudimenti di pena a ravviare il colpevole. E per questo gli occorre aver cuore, e sapere studiare il cuore degli altri uomini.

Un buon direttore deve conoscere ad uno ad uno i detenuti che ha sotto la sua direzione; deve sapere leggere nell'animo, nel più profondo del cuore e del pensiero di ciascuno. E conoscendone le passioni, le tendenze, sapere con quali convenga essere repressore inesorabile, con quali invece padre...

Allora forse la riabilitazione del colpevole non sarebbe sempre un sogno, e la statistica dei recidivi non ci si presenterebbe più come oggi a tinte così fosche.

***

E invece in molti stabilimenti penali non solo il direttore non sa dove il cucca stia di casa, ma non riveste nemmeno menomamente le altre qualità indispensabili a chi sovraintende ad una casa di pena: l'energia, l'incorruttibilità, l'imparzialità, l'oculatezza.

E colpa in parte si è dell'attuale sistema burocratico.

Nelle case di pena ben sovente i direttori vengono su dalla classe degli impiegati, impiegati che fino al giorno in cui vennero elevati alla carica di vice-direttori non si erano mai occupati che delle corrispondenze d'ufficio, della parte unicamente e prettamente amministrativa; senza mai avere avuto il menomo contatto coi detenuti.

Assunti poi alla direzione dello stabilimento, vi si trovano come spostati.

E non sapendo come trarsi d'impiccio, fanno come Pilato: se ne lavano le mani, e lasciano che faccia tutto il capo-guardiano, il quale, naturalmente, non desidera di meglio.

Il direttore dovrebbe avere la supremazia, l'*alto patronato*, come dice Howards, su tutto il luogo di pena e sul personale di amministrazione e di custodia e sui detenuti. Egli dovrebbe trovarsi in continuo contatto coi detenuti, per conoscerli a fondo e per acquistare quel tatto pratico che è indispensabile a formare un buon direttore di un luogo di pena.

E invece sapete come generalmente disimpegna le sue funzioni?

***

In generale le attribuzioni giornaliere del direttore consistono nel controllare i viveri, sbrigare le corrispondenze d'ufficio, udire dal capo-guardia il solito rapporto quotidiano.

Ogni quindicina di giorni il direttore si permette una variante a questo programma quotidiano, accordando l'udienza ad una ventina di detenuti, o procedendo ad una visita dello stabilimento.

Questo sistema fa sì che il direttore, avendo pochissima conoscenza dei suoi detenuti, dove stare soggetto al capoguardia, e debba rivolgersi al medesimo per tutte quelle informazioni che gli sono necessarie.

In questo modo egli non vuole, o meglio, non può giudicare equamente delle questioni che spessissimo agitano un luogo di pena, e massime le divergenze che ad ogni piè sospinto si sollevano tra il corpo di guardia e il detenuto.

Fedele quasi sempre al principio — sostenere in tutti i modi il prestigio della custodia — principio falsissimo, il direttore, più intento a salvare le apparenze che a curare i mali più gravi, lascia che le cose camminino per la loro china, finchè il malcontento, l'astio trabocca, e la rivolta, che si sarebbe potuto tanto facilmente cansare, scoppia con conseguenze molte volte fatali.

***

Nel bagno di O..... un detenuto, recandosi un giorno all'udienza del direttore, si lagnò di essere stato fortemente percosso dalle guardie, in presenza dello stesso capo-guardiano, che si era mantenuto indifferente.

Che cosa fa il direttore per accertarsi della sussistenza o meno del fatto lamentato?

Si rivolge allo stesso capo-guardiano, il quale, naturalmente, asserisce essere tutte menzogne e trattarsi delle solite calunnie dei detenuti!

E il forzato, per punizione, dovette subirsi dieci giorni di cella di rigore.

Ebbene, chi lo crederebbe? Il direttore aveva per combinazione veduto coi propri occhi il fatto delle percosse. Ma davanti al detenuto, che andava a lui a domandar giustizia, egli credette suo dovere *mantenere il prestigio del corpo di guardia!*

***

L'illibatezza poi del direttore dovrebbe essere come la moglie di Cesare, superiore ad ogni sospetto.

E per contro, quante volte il direttore, posto tra due vie: quella di fare strettamente e rigorosamente il proprio dovere, e quell'altra di porgere orecchio alle voci di interesse che gli parlano e con facili lusinghe delle case appaltatrici, con proferta di doni, di lucri, di promozioni, ovvero con minaccie di traslocazioni, di sorde guerricciuole di vendetta; quante volte egli, se non è abbastanza forte nel sentimento del proprio dovere, si lascia trascinare dalla seconda, e permette gli soprusi, alle angherie, alla camorra di ogni genere di padroneggiare e spadroneggiare nello stabilimento da lui diretto!

E allora il direttore da una parte è il dipendente del capo-guardiano, il vero autocrate della casa di pena, dall'altra è lo zimbello delle case d'appalto.

Fortunatamente in Italia abbiamo ancora dei direttori penali di stampo buono. Abbiamo direttori che hanno sacrificato tutto se stessi, non risparmiando nè a fatiche di studi, nè a gravi dispendi, per di mantenere alta la bandiera dell'onestà e della giustizia negli stabilimenti da loro diretti.

Veri martiri del lavoro, veri benemeriti della società, essi sanno far risplendere un po' di luce nell'aere tenebroso delle case di pena; essi sanno far rivivere nell'animo di tanti individui pervertiti un sentimento buono, il sentimento del lavoro e della riabilitazione. I nomi di questi direttori dovrebbero essere incisi a lettere d'oro, perchè gli altri imparassero a seguirne le orme.

Ma non è pertanto meno vero che, come dicemmo sopra, anche la miglior pasta di direttore preposto senza preparazione, per difetto della nostra burocrazia, a capo d'uno stabilimento di pena, vi si trovi talvolta così a mal agio da smentire le più belle speranze che il suo ingegno e la sua capacità avevano fatto sperare.

Gli atti di citazione e la nuova legge sul bollo.

Dopo l'andata in vigore della nuova legge 11 gennaio ultimo sul Bollo e Registro fu rivolto al Ministero delle finanze il quesito se ancora possano farsi gli atti di citazione su carta bollata ordinaria di doppio valore invece della carta munita del bollo speciale.

La Direzione generale del Demanio, considerando come la nuova legge abbia istituito, per gli atti che andavano soggetti alla tassa di registro con applicazione di marca, un'apposita qualità di carta filigranata con doppio bollo stampato, e sia perciò venuta a mancare la ragione che aveva determinata la facoltà di redigere gli atti d'usciere su carta col bollo ordinario di doppio valore compensativo dell'importo della marca di registro, ha dichiarato che gli atti d'usciere soggetti a tassa fissa di registro debbono ora redigersi su apposita carta filigranata munita del bollo speciale.

ROMA.

Per le vie di Roma e per la campagna romana.

(Ozan) — 27 luglio 1880. — Chiamatela debolezza, chiamatela povertà di spirito, tant'è: io non so cominciare questa quattro chiacchiere, senza darvi le notizie del caldo. È una sensazione che s'impadronisce di noi nel modo più completo, che ci tiranneggia con l'insistenza d'ogni ora, d'ogni minuto, e contro la quale non è dato che a pochi privilegiati di portar rimedio. E tutto dire: anche le persone le più serie e le più affaccendate di questo mondo, che non saprebbero dire una banalità, neppure ad una bella signora, udrete se s'incontrano si salutano col «sente sto caldo» tale e quale come qualunque spacciatore di luoghi comuni.

E a Roma possiamo dire relativamente di star bene. Dopo l'afa soffocante dei giorni scorsi, affatto insolita nell'Eterna Città, e che cominciava un po' a far dar la volta ai cervelli, specialmente a quelli dei cronisti cittadini, si è risvegliato da tre giorni il sospirato *ponentino*.

Il ponentino è l'ospite gradito della stagione estiva, è il fresco nell'arsura, è il respiro libero, è l'elasticità riacquistata, è la valvola di sicurezza del cervello messo in ebollizione dallo scirocco.

Ogni buon romano di Roma, che trova tutto bello nella sua città, dalle Terme di Caracalla alle Trasteverine che sull'uscio di casa danno la caccia alle pulci che rompono dalle calze alle sottane e... altrove; ogni buon romano di Roma, dico, se vi sente parlare del caldo insopportabile dell'estate in Roma (cosa che accade sempre a chi, appena arrivato l'estate, scappa), prima vi manda a *muori d'accidenti*, tanto per dar colorito alla frase, e poi vi dice:

«*Ma noi a Roma d'istate ci avemo er ponentino, ci avemo!*»

E hanno un sacco di ragioni da vendere. In questi tre giorni di vento di ponente il termometro è disceso al 32 centigradi da 37 che era, e calerà dell'altro; si può passeggiare per le strade, e si possono persino attraversare le piazze, ben inteso colla precauzione degli occhiali affumicati.

Io, che abito Roma da circa dieci anni, vi so dire che l'estate di Roma è stato stranamente calunniato. Mentre Milano e Bologna sono vere stufe, Venezia un bagnomaria, Firenze un forno a riverbero, Roma può paragonarsi ad un caminetto; temperatura giusta a buona astensione: un po' caldo davanti e discretamente fresco di dietro. Badiamo a non fraintendere.

***

Gli è della calugine del caldo, come di quella del clima. Chi non ha sentito parlare della nostra mal'aria e del nostro clima micidiale? Non c'è bugia più grossa. Si confonde Roma la campagna con che la circonda...

Sono quei poveri diavoli che lavorano in questo deserto di stoppie bruciate, di erbe inaridite, e di acquitrini pestilenziali, in questa atmosfera di polvere e di insetti d'ogni maniera, dalle cavallette grosse e numerose quanto quelle d'Egitto, alla tarantola e a tutti i parassiti compagni della povertà e della sudiceria, quei poveri diavoli che lavorano sotto la sferza di questo sole splendido ed implacabile; sono essi che popolano gli ospedali, e fanno crescere la media della mortalità.

***

Ed è uno spettacolo che si ha sotto gli occhi appena fuori delle porte di Roma.

L'altro giorno si andava a tuffarci nei vapori delle Acque *Santissime* presso Tivoli. Non faccio descrizioni dopo quelle di Cimbro sarebbero pecorine dopo il parmigiano sui maccheroni.

Accenno soltanto.

Sulla nostra destra, sul pendìo di una delle tante magre collinette che caratterizzano l'Agro romano, era impiantata una trebbiatrice. L'aia era un campo di erba totalmente secche; in giro le stoppie mandavano riflessi gialli e caldi che toglievano il respiro; qua e là qualche casi nera nera segnava un incendio spento, mentre a forse trecento metri di distanza altre stoppie continuavano ad ardere; non una pianta, non un casale nel giro di molte miglia, non un'ombra, i pagliai a metà costrutti non ne davano col solo alle mani. Il pulviscolo della battitura si sollevava dappertutto e si confondeva col fumo e col carbone della macchina a vapore che faceva muovere la trebbiatrice.

A noi, comodamente adagiati sui cuscini delle vetture della tramvia, che ci lamentavamo di un po' di polvere che ci fruggiava la barba e ci sciupava il soprabito, questo spettacolo degno di essere collocato da Dante fra i castighi del suo Inferno, a noi tutti fece penosissima impressione. Istintivamente io mi feci vento col cappello; mi pareva di essermi avvicinato alla bocca di un forno a calce in piena cottura.

E dire ancora che questa povera gente, dopo una giornata passata intera ad arrostire, dorme alla sera su quella stessa paglia o sulla nuda terra *sub dio*, *à la belle étoile*, al ciel sereno; accompagna il suo tozzo di pan nero con cipolle e con acqua che in quel sito il era marcia, dal nome del console; ma che in molti altri siti è marcia, senza che il console non ci abbia nulla a vedere.

UNA VISITA A GIOVANNI RUFFINI.

(V. G.) — San Remo, 25 luglio 1880. — Le alunne dell'Istituto nazionale per le figlie dei militari sono qui da otto giorni per i bagni di mare, in questa bella e gentile città che le accolse con amore e le circonda in ogni modo di premure, di feste, di gentilezze.

Ieri tutte le alunne fecero in carrozza una gita fino a Taggia per visitare nella sua villa l'illustre autore di *Lorenzo Benoni* e del *Dottor Antonio*, il comm. Giovanni Ruffini. Per questa gita quattro signori della città: Palmieri, Bogge, Paolini e Schmidt, offersero gentilmente le loro carrozze e i loro cavalli, e sedici cocchieri del servizio pubblico in San Remo spontaneamente e generosamente si misero a disposizione delle alunne per condurle nelle loro vetture, ed anch'essi, dicevano, di potere dimostrare la loro simpatia alle figlie dei militari, che con tanto piacere si vedono ora raccolte in San Remo.

***

Si partì da San Remo alle 5 del pomeriggio. Dirigevano questa gita il signor cavaliere Asquasciati, sindaco di San Remo, e il signor Pietro Vacchieri che sedevano nella prima carrozza con la signora marchesa Del Carretto di Santa Giulia e la signora direttrice Antonietta Vassalli. C'era il seguito di una ventina di carrozze con tutte le alunne, e chiudevano la marcia nell'ultima il sig. dottore Aicardi, che generosamente presta l'assistenza e la cura medica alle alunne durante la loro permanenza in San Remo, e il segretario dell'Istituto.

***

La strada da San Remo a Taggia è pittoresca e dilettevolissima. Corre quasi sempre a picco sulla spiaggia del mare, descrive delle curve lunghe nei seni, si rialza su certi scogli, si abbassa in vallette, fra la vista del mare a destra, di poggi coronati di olivi, di viti, di limoni e di palme a sinistra. L'occhio corre appagato dalle onde spumose che si frangono alla riva, al più lontano orizzonte segnato da una linea cenerognola ove pare si bacino il cielo e l'acqua, e si volge poi tranquillo al verde pallido e malinconico degli olivi fra i quali biancheggiano qua e là ville e casolari.

***

Appena giunti a Taggia trovammo il sig. dottore Martini, l'amico, il medico del Ruffini, il traduttore di *Lorenzo Benoni*. Egli era stato avvisato del sindaco di San Remo e dal sig. Pietro Vacchieri, amici così ed anche del Ruffini, e ci aspettava per accompagnarci dall'illustre scrittore. Si attraversò tutta Taggia, paese antichissimo dalle contrade strettissime, dalle case alte e vecchie e annerite, su per le quali s'arrampica la vite che porta a maturare i suoi grappoli all'aria e al sole sui tetti.

La villa ove abita Ruffini è ad un tratto di fuoco da Taggia; è là sola, bassa, bianca, pensosa, in mezzo ad un gruppo di olivi, è sul pendìo del colle, e ci si arriva per una strada piena di ciottoli che non deve essere la prediletta del venerando e stanco vecchio nelle sue brevi passeggiate.

La villa è stata di fresco abbellita e sul frontone dell'entrata ci si legge: *Villa Ruffini*. Dal piede della salita si vide tosto lui che era sulla terrazza e ci guardava arrivare. Ci venne incontro sulla porta di casa, abbracciò i suoi amici, il sindaco di San Remo e il sig. Vacchieri, poi ci festeggiò tutti quanti carezzando della comitiva e guardò tutte le bambine e allargò innanzi entrando in casa; quindi, invitatici a sedere nella sua modesta, chiara ed ampia sala, mentre le alunne si erano radunate sul terrazzo vicino, ci offrì un bicchiere di vino che bevve egli con noi.

***

Io non mi saziavo di guardare quella bella e nobile figura e trovavo in essa, o mi pareva, una traccia sublime delle sofferenze di una lunga vita lontano dalla patria, delle lotte del pensiero che egli ha sostenute e vinto. Porta la barba intera e lunga e quasi tutta bianca, e tratto tratto parlando se la liscia colla mano destra; ha gli occhi piccoli, un po' infossati e scintillanti e a volte, quando accompagnando il suo pensiero o la parola si aprono bene e si svolgono intorno, mandano ancora sprazzi di luce calda e superba. È quasi completamente calvo, ha una bella fronte bianca, senza rughe, larghissima. Quello che dà alla sua bella e venerande figura una leggiera idea di stanchezza e che vi fa pensare che quell'uomo deve aver avuto le sue lunghe sofferenze è la pallidezza del suo volto scarno, sono le brune occhiaie che fanno spiccare maggiormente la vivezza del suo sguardo dolce e buono, è la lentezza grave e solenne con la quale parla e si muove.

Ci condusse tutti sul terrazzino dove egli passa le più belle ore della giornata. Di lì una vista incantevole e che gli deve ricordare i tempi nei quali, scrivendo il *Dottor Antonio*, dipingeva il paese che gli si spiega innanzi. Lontano lontano una striscia di mare; intorno poggi di olivi, e là innanzi la chiesa di Lampedusa, elevata, bianca, poetica. Tutto è calma, tutto è serenità nella vita di questo illustre uomo che ha la gloria di aver fatto del bene.

***

Da cinque anni egli si è ritirato in questa Taggia che egli ha illustrata coi suoi scritti ed ora onora con la sua presenza. Non viene un inglese a San Remo o a Taggia che non volga il piede a quella dimora, e con il libro del *Dottor Antonio* in mano non domandi di vederne l'autore.

— È una cospirazione contro di me — ci diceva con modesta meraviglia il Ruffini — che tanta gente debba venire qui per vedermi! Sono tutti troppo buoni, come lo sono oggi tutti loro signori e queste amabili signore.

***

Era tempo di partire. Egli si mise il cappello e venne sulla porta di casa dove la signora marchesa Del Carretto voleva salutarlo e lasciarlo per non obbligarlo a fare la discesa e dopo poi da solo la faticosa salita del ritorno. Non ci fu verso.

— M'avvidno agli ottanta — disse egli — vuole lei, marchesa, darmi dieci anni di più e giudicarmi così da poco da non essere ancora capace di dare il braccio ad una signora per accompagnarla dopo la sua gentilissima visita? — E le diede il braccio e si avviò pian pianino pianino. A un punto si arrestò, tutte le alunne gli sfilarono davanti facendogli riverenza, ed egli ripetè più volte:

— Dio vi benedica, signorine, e vi mantenga sempre buone — e c'n la palma della mano raccoglieva un bacio sulle labbra e lo mandava ad esse che ne sentirono e ne ricorderanno sempre tutta la soave e patriarcale bontà.

La marchesa lo salutò e lo abbracciò, dicendogli: spero di rivedervi. — Ci rivedremo in cielo, rispose lui, e ci lasciammo. Egli commosso rivolse il passo alla sua villa, e noi con lo sguardo umido di tenerezza lo seguimmo per un tratto.

Niuno di noi potrà mai dimenticare si bella giornata, nè cancellare dal cuore la soave e profonda impressione che vi ha fatta.

DAL PIEMONTE.

Verdengo. — *Elezioni amministrative.* — 25 luglio. — Nei nostri paesi, con mal avvezzi da lunga mano alla vita libera, bisogna dire che le istituzioni rappresentative mettono larghe radici. Lo dimostra il grande concorso degli elettori alle urne. E ciò è un gran bene, perchè, solo un Governo libero, coll'uso del voto le popolazioni hanno nel Municipio, nella Provincia e nel Parlamento nazionale quell'amministrazione e quella rappresentanza che non solo si meritano, ma che si vogliono. Qui nelle elezioni comunali di ieri l'altro votarono ben 402 elettori. La lotta fu vivace assai. Vinse completamente il partito più popolare, che si potrebbe chiamare dei liberali progressisti. Tali sono tutti e quattro gli eletti: Spedo Carlo, geometra (voti 288); Candeli Dionigi, pristinaio (280); Giovannini Vincenzo fu Francesco (206) e Carrera Giuseppe fu Antonio (160). Ebbero in seguito i maggiori voti i liberali conservatori: Vogliotti Giambattista fu Lodovico (117); Bertone Giuseppe di Giovanni (77); Barberis farmacista Carlo Orazio, liberale progressista (67); Candeli Cipriano fu medico Carlo, liberale conservatore (60); i liberali progressisti Ughetti Luigi fu Giorgio (65) e Fossetto prof. Giovanni (61), e finalmente i liberali conservatori Cusco Carlo fu Domenico (39) e Cora Carlo fu Lorenzo (33).

Vercelli. — *L'inchiesta sull'Ospizio di Carità — Gli esami all'Istituto tecnico — Una pseudo-dimostrazione.* — (Marucco) — 26 luglio. — Già v'ho parlato della grave questione che tocca il nostro Ospizio di Carità. In seno all'Amministrazione s'era discusso se si dovesse porre in esame e verificare le accuse mosse, ma poi, dimenticando che è più acconcio il lavare i cenci in casa che non in pubblico, con un voto di maggioranza si conchiuse non volerne sapere, invitando il Consiglio comunale a far lui un'inchiesta.

Già il vostro corrispondente si era permesso di dubitare della e opportunità del Consiglio ed anche della precauzione di imparzialità, ma un giornale di qui l'ebbe a falsificare.

Sed habent sua fata anche le opinioni dei comuni, ed eccovi fresco fresco un ordine del giorno del consigliere *Pisani*, approvato dai consiglieri, nel quale appunto si riconosce la competenza del Consiglio. Ed è bello il è che lo votarono anche i miei inimicatori!

Intanto il consigliere *Bellardi*, qual denunziatore delle irregolarità commesse nell'Ospizio, farà di pubblica ragione le sue accuse, corredandole colle relative e necessarie prove e testimonianze.

*** Due Commissari del Governo presiedono gli esami di licenza a questo Istituto tecnico; l'uno è il prof. Bessi della nostra Università, l'altro è il prof. Quarone del Politecnico di Milano.

Da quanto risulta, l'esito avrebbe lasciato a desiderare.

S'è data la colpa ad eccessivi rigori, e persino ci si è messa in ballo anche la politica! Vane dicerie. Al Ministero una nota e provata la insufficienza di certi insegnamenti e la trascuranza del regolamenti. Dando la misura, logica ed opportuna, di mandare a vedere come stessero le cose, onde provvedere nell'interesse stesso dell'Istituto e dell'istruzione.

*** Giorni sono abbiamo avuto una passeggiata-dimostrazione di *Mondine* che cantavano certa canzonaccia ingiuriosa ed oscena all'indirizzo di talune assai rispettabili persone di Vercelli. Scopo della chiassata era il

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 1.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII di HARRISON AINSWORTH

PARTE PRIMA.

I.

Vicino al deposito dei vini all'angolo d'una stretta stradicciuola che immette nella *Thames Street*, esisteva sul principio del secolo XVII una taverna chiamata *Le Tre Gru*, la quale, vecchia di ormai due secoli, aveva sempre goduto di una buona rinomanza e ora da ultimo l'aveva anzi d'assai accresciuta, poichè era capitata nelle mani di un intraprendente francese padrone di nave chiamato Prospero Bonaventura, il quale, lasciata la direzione dell'osteria affatto nelle mani della sua attiva e leggiadra mogliettina Dameris, continuava i suoi viaggi commerciali fra la Garonna e il Tamigi. La signora Bonaventura sapeva a meraviglia adempire ai suoi doveri di accorta ed abile locandiera, e siccome il marito era pure un furbo che sapeva ben praticare la massima commerciale di comprare al più basso prezzo e di vendere al più alto possibile, presto mandò in tanta prosperità la sua taverna che i guadagni ne lo fecero ricco. Tutti gli eleganti della città accorrevano alle *Tre Gru* a pranzare alla eccellente tavola da pasto di cucina francese colà stabilita e berne una bottiglia di quello squisito Bordeaux di cui tutti i conoscitori portavano al sette cieli il profumo ed il sapore.

Ma, a voler essere sinceri, non ultima delle attrattive di quella taverna era la padrona medesima: una vivace, piccola brunotta, ancora in giovane età, con denti splendidamente belli, che ella ci teneva molto a mettere in mostra mercè il suo continuo riso e sorriso, e un piede ed un attacco di gamba ch'ella non si sentiva nessuna disposizione a nascondere con molta cura sotto il giro del suo crinolino. La si poteva dire giustamente una Venere in miniatura; e siccome, al pari di quasi tutte le sue compaesane, ella possedeva a meraviglia l'arte di vestirsi, sempre aggiustandosi con foggie e colori che ne avvantaggiavano la bellezza, non era davvero cara e seducente a guardarsi. Il capitano Bonaventura non n'era per niente geloso, e anche lo fosse stato, ciò avrebbe importato poco, perchè egli era sempre assente. Immaginandosi in conseguenza che ella avesse in certo modo i privilegi d'una vedovella, la vivace e leggiadra Dameris non disdegnava di civettare un pochino coi più allegri e più belli dei giovani che frequentavano la casa; ma essa ben sapeva contenere la cosa nei dovuti limiti, nè mai era permesso a nessuno tanto così, che uscisse dalla più stretta convenienza e dal più scrupoloso decoro: e questo torna a grande onore della gentile ostessa, chi considera la dissolutezza universale dei costumi di quell'epoca. Oltre all'abilità con cui essa sapeva por freno a chiunque volesse un momentino varcare quei certi limiti, eravi nello stabilimento un certo Cipriano, grande, grosso, nerboruto giovane di Guascogna, che faceva da credenziere e maggiordomo, e con esso tre o quattro altri scalchi e camerieri che servivano a tavola, i quali a un'occasione bastavano a mettere fuor dell'uscio ogni turbatore dell'ordine. Così la riputazione delle *Tre Gru* era intatta, malgrado la vivacità e la civetteria della padrona.

Ma se tutto era camminato prosperamente fino a un bel punto, ecco pure a un momento saltar fuori una nube, che presto divenne assai minacciosa e cominciò a mettere assai sgomento nella leggiadra ostessa. Ed essa era sorta nella seguente maniera.

Quella era un'età di monopolii e di brevetti per privilegi, concessi dalla Corona sempre più facilmente per ottenere denaro a ogni modo anche il più iniquo e vessatorio; e codeste concessioni erano richieste e comperate dai più avidi e meno scrupolosi uomini col proposito di servirsene come strumenti di estorsione e d'ogni ingiusta rapina. Dall'oppressione di codesti brevettati che gravavano quasi tutte le branche del commercio e dell'industria, non c'era mezzo di ripararsi nè di rivalersi; essi godevano perfetta immunità, spremendo le borse degli esercenti a loro piacere, dando in appalto a torchiatori di seconda mano intieri distretti, e dividendo il bottino. Le misere vittime osavano appena mormorare, avendo sempre dinanzi la minaccia della terribile Corte della Camera Stellata, innanzi a cui i loro persecutori facevano comparire chiunque tentasse un'opposizione, o solamente parlasse male di loro, e la quale puniva sempre ogni accusato con multe, marche infamanti e gogna. Da ciò era venuto che la Camera Stellata, per la spaventosa natura de' suoi procedimenti; la straordinarietà de' suoi poteri, la severità con cui puniva ogni scritto o parola di rampogna e di disprezzo contro i rappresentanti del re (come i brevettati erano ritenuti), era venuto, dico, che questa terribile Corte diventasse nella protestante Inghilterra così temuta come l'Inquisizione nella cattolica Spagna. Le punizioni inflitte dalla Camera Stellata erano: multa, prigionia, perdita delle orecchie, esposizione alla gogna, spaccatura del naso, impronte di ferri affocati sul viso, flagellazione, esposizione sulle pubbliche piazze con cartelli infamanti sul petto, e altre parecchie ancora, eccetto la morte.

Fra coloro che avevano ottenuto la cura delle maggiori parti di quel pubblico saccheggio erano due persone che avranno un'importante azione nella nostra storia: ed erano sir Giles Mompesson e sir Francis Mitchell; nomi ambedue esecrati da tutti, benchè nessuno si avventurasse a parlar male apertamente di chi li portava, essendo quei due uomini così implacabili nelle loro animosità come usurai e spiritati nelle loro requisizioni: e molte orecchie erano state tagliate, molti nasi spaccati, molte schiene frustate, perchè i loro disgraziati proprietari avevano parlato di quei due come si meritavano. Così essi godevano una completa immunità per ogni loro sopruso; e coll'aiuto della terribile Corte della Camera Stellata sempre pronta a difenderli e punire i loro nemici, essi sfidavano ogni velleità d'opposizione.

Insaziabili come destituiti d'ogni scrupolo, questa avara coppia era sempre in sull'avviso a studiare nuovi mezzi di estorsione e spogliazione. Fra le ultime e le più produttive delle loro invenzioni, erano tre patenti che avevano ottenuto per mezzo di sir Edward Villiers fratellastro del favorito in carica il marchese di Buckingham, non senza aver pagato naturalmente una buona somma di denaro, per dare il permesso di aprire gli spacci della birra, per l'ispezione delle osterie e bettole, e per l'esclusiva fabbricazione di filo d'oro e d'argento. Gli è coi due primi di questi privilegi che noi abbiamo da fare, in quanto che è per essi che madama Bonaventura ebbe così pregiudizievoli vicende e così brutti momenti.

I due oppressori, in virtù del loro privilegio, mettevano su ogni casolaio di tal sorta quell'imposta che loro piaceva. Il ritiro del permesso di esercire o l'assoluta chiusura di una taverna, sotto il pretesto che era un luogo di riotte e disordini, seguiva immediatamente il rifiuto di qualunque siasi domanda per quanta eccessiva, e il più degli esercenti preferivano la rimota possibilità della rovina, colla speranza di poterla ancora evitare, mercè una pronta sommessione ai due tiranni, alla positiva certezza di perdere e sostanze e libertà colla resistenza.

Questo avveniva insomma ad ogni modo che quando queste arpie avevano adocchiata una preda, e' non la lasciavano più finchè ne avessero succhiato il sangue fino all'ultima goccia; e nel loro iniquo proposito erano ammirabilmente ben serviti, per la semplice ragione che essi pagavano lautamente i loro agenti, e tali si facevano tutti gli ufficiali inferiori del Governo e della magistratura, gli addetti allo sceriffo, i ballivi, gli arcieri e altri che da loro prendevano laute paghe (senza dire che anche persone in alti uffici si sapevano essere da loro pagati), oltre poi ad una schiera di mirmidoni che tenevano a loro servizio, scellerati di tre cotte, birboni senza scrupolo, che non si davano il menomo pensiero di giurare il falso, di far qualunque truffa, qualunque mala azione, anche falsare legali documenti se fosse d'uopo.

Nessuna meraviglia dunque se la povera madama Bonaventura, trovandosi caduta fra gli artigli di tali arpie, cominciasse a temere delle conseguenze.

(Continua).

protestare contro l'esecuzione di un nuovo regolamento dell'Ospedale Maggiore, il quale regolamento si riferiva ad abusi indecorosi per parte di quell'Amministrazione.

La dimostrazione si contenne in una gran vociata e nulla più.

LE ALPI A QUATTRO MANI

SECONDA PARTE A DUE MANI

DI

FERDINANDO FONTANA

I.

Gressoney-St-Jean, 21 luglio 1880. — Ho già capito come va la faccenda e ho già capito anche, con mio enorme dispiacere, che per quanti sforzi possa fare io stesso e per quanti ne farà l'amico Giacosa, io non sentirò mai divampare nel mio petto la santa fiamma dell'*alpinismo*, nè tampoco dell'*alpestrismo*, nè tampoco del *montanismo* o *montanarismo*, come volete voi.

Io sono così dinoccolato e rotto e pesto e scalmanato dai 37 chilometri sudati un passo dopo l'altro, da Pont-St-Martin fino a qui, che non mi rimane la forza di ritentare la scalata alle parole appropriate e accettate per testo di lingua, dopo la scalata [illegible] compiuta fin qui.

E ripeto che ho già capito come va la faccenda.

***

La faccenda va così: io mi sono accorto che la montagna è un'altra di quelle *blagues* crudelissimamente colossali, nelle quali noi, poveri moscerini ignoranti, ci lasciamo incappare; io mi sono convinto che per quanto uno possa essere ammiratore delle vallate e fiori rinchiuse fra monti giganteschi, ombrosi per boschi, o orridamente belli per nudità di macigni e per varietà di profili, quest'uno bisognerà che nasca o in mezzo a esse montagne per farsi della vita sopra ch'esse impongono un'abitudine, o abbia sortito dalla natura qualche cosa come una mania (scendo pale al piano) per poter resistere alle fatiche che bisogna sostenervi e conservare nell'intimo tempo egualmente quel grado di ammirazione per la montagna che sfido chiunque a non provare.

Lo so anch'io! Quando si è arrivati, quando si è riposati un poco, quando si distende la persona indolenzita in modo che restando perfettamente immobile non la rivistino le poco gradite sensazioni, retaggio della camminata faticosa, oh allora! si sta bene! Tanto più che fa fresco e si pensa quasi con compiacenza (brutti misteri del cuore umano!) che laggiù in pianura i vostri parenti ed amici stanno boccheggiando sotto l'oppressione della caldura!

E in quel momento che l'alpinista arrabbiato, o l'alpestrista, o il montanista che vi vuol convertire, cerca di cogliervi e di stringervi nelle reti dei suoi sofismi. E « Vedi, » egli dice « Vedi!... come stai bene adesso!... In pianura ce lo avresti questo fresco?... Ce lo avresti questo paesaggio?... Vedi, vedi, com'è bella la montagna!... »

***

Queste domande sono il cavillo fatto alpinismo; sono il rampino dell'*alpenstock* trasportato moralmente nel discorso; sono l'ascensione caparbia al vostro buon senso fatta da chi ha superato qualche punta vergine e vuol adesso mettere il piede sulla verginità del vostro senso comune.

Nelle tristi condizioni in cui v'ha ridotto la strada il furbo alpinista crede che voi gli darete ragione per la paura di procurarvi con un gesto vibrato di risposta negativa, di procurarvi, dico, un risveglio novello e doloroso delle vostre ammaccature e indolenziture. Ma, se voi conservate ancora un po' d'amore alla verità, unica vetta nobile che l'uomo dovrebbe proseguire, voi risponderete allora al vostro missionario arrabbiato:

— Non confondiamo, amico! Non confondiamo!... Non vantarti di privilegi nel gustare il bello, che sono patrimonio universale!... E chi non l'ama il fresco? E chi non l'ama il paesaggio stupendo?... E chi non le ama le aure balsamiche e confortanti?... E chi non l'ama la tua montagna?... Tu ti fai bello di penne comuni; tu hai l'ingenuità di vantarti di voler persuadere degli uomini convinti!... Ma tu lo fai per nascondere la tua mania, quella che io non accetto, quella dalla quale io non intendo di essere sopraffatto e che tu non ricadrai mai e poi mai ad impormi: la mania di voler far passare nel novero delle bellezze da ammirarsi in montagna, quella di camminare per 6 o 7 ore di fila su una strada mulattiera irta di sassi come il tetto d'un muricciuolo armato di punte di vetro confitte nella calce, cautela ingenua ma pratica contro ai ladri; e di camminarvi a sferza di sole, tantochè sembri che sul capo piovano pietre infocate!

***

E io grullo sono fuggito da Torino per fuggire dal caldo!... Ah [illegible] umana! Mai in mia vita ho sofferto tanto caldo come ieri per 4 o 5 ore di seguito! Ci furono dei momenti in cui credetti di scoppiare. Il mio sangue era diventato lava bollente e i miei pori sudavano acqua a catinelle a un grado così superlativo il calorico che, credo fermamente, avrei potuto far cuocere un paio d'ova al latte con poche goccie di sole; gli occhi mi schizzavano fuor dell'orbita, rossi, ardenti, con un senso doloroso, come si fossero dentro parecchie degli migliaia di corpi e di spine... I piedi poi... Nessuna espressione abbastanza efficace potrebbe accontentarmi per descrivere lo strazio che essi ebbero a risentire dei contorcimenti, dalle fitte e dalle trafitte, dalle ammaccature e dalle punture ricevute dalle pietre, dai ciottoli, dalle lavagne scheggiate, da tutto quel diavolo a quattro di macerie che tastrica una strada montanina.

Lo so bene che intorno a me c'erano delle belle cose da guardare e da gustare!... Ma come guardare e tampoco gustare con tanto martirio in corpo? — È una tremenda ironia questa della montagna! Che ne direste voi di un maestro di musica, il quale vi obbligasse a gustare una sua grandiosa sinfonia previo un forte purgante che vi mettesse i dolori di ventre?...

Ebbene la montagna è così... Bella, molto bella, chi non lo sa?... Ma per dio, bella per chi sta fermo, o per chi ci viaggia comodamente, altrimenti essa è come se non esistesse neppure. Col capo indolenzito, col corpo in una fornace, colle gambe rotte, coi piedi martirizzati, non esistono invece che gli strumenti del supplizio, cioè: la strada, il sole, i macigni infocati che riverberano calori tropicali... Altro che bellezze della natura!

***

Ergo io non ho veduto nulla, non so nulla, non so altro che sono rovinato, che voglio dormire o dormire e star fermo... soprattutto star fermo e non muovermi più!

O morti, beati voi! Pensare che voi siete messi fuori di ogni pericolo d'ascensione alpinistica, che l'immobilità eterna è il vostro modo di essere! Pensare che per voi questa crudelissima *blague* della montagna non esiste, questa crudelissima *blague* che rovina i polmoni, che rompe le gambe, che sloga i piedi, che inchioda alle reni le lombaggini, che scalmana la testa a tal segno da andar a rischio di crepare di congestione cerebrale ogni cinque minuti! — E tutto ciò per cosa?... Per arrivare ad altezze minime, disprezzate dai bulli dell'alpinismo con quel disprezzo con cui Stanley leggerebbe la relazione d'una spedizione a Cavoretto!

***

Perchè bisogna sapere anche che il famigerato *Excelsior* non è altro che un grido di guerra barbaro e scellerato. In alpinismo con questo grido si vuol dire che più si va in su più si deve andare in su; e che quando più in su non si può più andare, perchè ci sono le nubi, si deve cogliere qualche punto, o meglio, qualche punta inaccessibile per dargli, o per darle, la scalata. E che quando anche queste inaccessibilità sono diventate accessibili, bisogna far vedere al mondo, in omaggio dell'*Excelsior*, di essere *excelsioristi* così *excelsiorrimi* da prescegliere il cuore dell'inverno per salire, puta caso, sul Monrosa, per poi tornarsene, con minaccia di cancrena ai piedi, a guardare il letto alla pianura per qualche mese, come avvenne a certo segretario del Ministero dei lavori pubblici del Regno d'Italia.

***

Dalle tale sofferenze montanine alla minaccia alpinistica della cancrena ai piedi, c'è poi tutta una *Via crucis* come: Dormire in letti d'albergo abitatissimi; pencolare tra vita e morte due o tre volte in un giorno sulla china friabile di una morena; farsi legare come salami ad una corda per non servire di boccone alla gran bocca aperta di un crepaccio su per i ghiacciai... e tante altre divertentissime cose.

Ma contro a tutte queste *divertentissime* io protesto con tutta la forza del mio individuo umano nel quale vibra ancora la corda del benessere, fonte di ogni progresso civile; io protesto in nome del senso comune offeso, il quale mi dice che per fuggire il caldo di Torino nel mese di luglio, non è logico andarne a provare uno peggiore di gran lunga su per le stradaccie martirizzanti d'un mastodonte di montagna.

Sarò io il solo a protestare?... Non lo so... Ci sono delle mode ad abbattere le quali si vogliono degli sforzi immensamente più grandi e un tempo immensamente maggiore, che non per abbattere tutta una barbarie stagionata da secoli e secoli; la moda dei busti per le donne è una fra queste; la moda dell'alpinismo ne è un'altra.

Si ha un bel gridare da *omni* *ammoresu* che il busto è il nemico più accanito della salute, della maternità, ecc., ecc. Le signore non fanno che soffrire e scegliere anzi dei busti più ancora stringabili. — Così si avrebbe un bel gridare che l'alpinismo è la miglior guida alla congestione cerebrale, alla polmonia, ecc., ecc.! L'alpinismo non farebbe che infierire e cogliere un maggior numero di ingenui alle proprie reti!

E sia pure!... Quanto a me mi ci hanno côlto una volta e non mi ci coglieranno mai più.

Excelsior dunque!... Ma per me l'*Excelsior*, tradotto in moneta italiana e francese suona così: *Rompetevi sempre più le scatole, o figlioli!... Éreintez-vous toujours d'avantage, mes enfants!*

F. FONTANA.

VIAGGIO D'ISTRUZIONE

A TRAVERSO LA SVIZZERA.

(Compiuto dagli allievi del 3° Corso della Scuola d'Applicazione per gli ingegneri in Torino).

Il Gottardo e Goeschenen.

Altri prima di noi con bello stile ed accurato parlò del viaggio fatto dagli allievi della Scuola d'applicazione di Torino per la parte riguardante il corso di costruzioni sotto la direzione dell'egregio prof. deputato Curioni. Egli disse già delle liete accoglienze e delle premurose delucidazioni porteci dal direttore ed assuntore dei lavori, ingegnere Marsaglia, nonchè da tutti gl'ingegneri dell'impresa; egli parlò delle bellezze naturali della Val Leventina, orgogliosa di verdeggianti foreste, di romoreggianti cascate, nonchè delle opere ciclopiche di costruzione della ferrovia d'imbocco al Gottardo, delle innumerevoli opere d'arte, delle gallerie elicoidali dove il genio ingegnoso pare quasi abbia cercato trastullarsi colle difficoltà naturali.

Compito nostro oggi è di parlare della seconda parte del nostro viaggio, scopo principale del quale era di cercare nelle grandi officine e negli istituti modello che in copia presenta la Svizzera, una pratica applicazione di quelle teorie che la voce dei nostri egregi professori avevano svolte nelle sale del Valentino durante le lezioni. La nostra corsa attraverso la Svizzera fu rapidissima, quale sì punto era compatibile colle altre nostre scolastiche occupazioni. Le bellezze della natura, i miracoli dell'arte e dell'industria si spiegarono splendidi e continui sotto i nostri sguardi, sì che ora, ripensando alle cose vedute, le immagini nel nostro cervello si succedono le une alle altre innumerevoli. Socchiudendo gli occhi, sentiamo ancora olezzante il profumo dei fiori alpini, provocante la brezza dei laghi, udiamo il frastuono delle operose officine, il ripicchio di mille martelli. Opera superiore alle nostre forze sarebbe dire di tutto e di tutti; non essendo letterati, ma ingegneri, cercheremo raccontare alla buona le nostre impressioni, cogliendo fra le note di viaggio.

Il giorno giovedì, 17, il prof. Curioni ci abbandonava per ritornare in Italia; egli nei pochi giorni che ci durasse fu per noi non solo un aiuto ed una scorta sicura, ma anche un gentile e simpatico amico; dal profondo del cuore dobbiamo adunque a lui un ringraziamento.

***

Chi si poneva alla testa della nostra piccola falange era l'egregio professore di macchine a vapore, Agostino Cavallero, e lo coadiuvavano i signori ingegneri assistenti Battiglia e Berra. Sotto la loro scorta il venerdì, di buon mattino, si attraversava il Gottardo. Pochi fecero uso di carrozze; i più animosi, lasciata da parte la via maestra, s'inerpicavano su pei sentieri che, partendo a poca distanza da Airolo sopra la bocca del gran *tunnell*, portano con rapidissimo pendio su per la val Leventina fino all'imbocco della val Tremola, così detta dal torrente Tremolie, che con ripetute fragorose cascate viene a gettarsi nel Ticino. La via per breve tratto è fiancheggiata da verdeggianti foreste; spariscono però presto dinanzi al gelato soffio montano e compaiono i muschi ed i pascoli.

Oltrepassata questa zona, dove frequenti ci si paravano innanzi villanelli offrendoci cristalli di quarzo e granito, facendoci ricordare che il nostro piede calcava una delle montagne più interessanti per lo scalpello del mineralogo, ci trovammo finalmente in mezzo alla nuda roccia ricoperta per tratti di larghe striscie di neve, là dove la raffica l'aveva in maggior copia accumulata.

Di qui fino all'Ospizio il paesaggio si fa rimarchevole per l'asperità delle sue linee; tutto attorno girando lo sguardo scorgi vette sconinate di monti dal bianco mantello, mentre fra scoscesi dirupi spumeggiante rimbalza la Tremolia, disturbando gli echi sonori di quella solitudine. Fra tanta angolosità di linee, fra tanta asperità di contorni, una cosa specialmente colpisce l'occhio del viaggiatore: è la strada cantonale larga 6 metri, la quale si profila con dolcissime curve, avvolgendo per ben 46 volte delle sue voluttuose spire la montagna selvaggia, fino a perdersi lontano lontano verso la cima in una breve curva adentellata simile alla merlata corona d'una torre. Da principio l'animo nostro rimase colpito da quella solitudine, da quella quiete, poi la bellezza del sole, l'azzurra vôlta del cielo limpida e pura come tra le montagne, il bacio provocante dell'aria alpina e più ancora il nostro gaio umore giovanile, diedero un altro corso alle nostre idee; liete canzoni italiane furono intuonate, e, strano a dirsi, la montagna, quasi scossa a quell'ondata di buon umore studentesco, pareva commoversi rinforzando con l'eco le nostre canzoni.

***

Si giungeva finalmente sul colle del San Gottardo a 2100 metri sopra il livello del mare. Chi si diede lassù il benvenuto fu un enorme e magnifico cane dell'albergo del San Gottardo.

Egli, all'udire il chiasso che facevamo, a salti e a sbalzi ci venne incontro, con festosi abbaiamenti. Due donne comparvero sul limitare gridandoci il buon giorno, non è quindi meraviglia se le liete accoglienze e le fumature dell'appetito formarono una gran parte di noi a ricercare ristoro.

Riconfortati, si riprendeva il cammino in mezzo ai laghetti che stanno rinchiusi fra quelle cime nevose; noi passavamo la parte culminante del Gottardo quasi senza accorgercene, giacchè non è essa una vetta isolata, ma sibbene un centro ove vanno a rannodarsi molte montagne circostanti, delle quali le cime ci attorniavano. Sventuratamente il tempo ci faceva difetto e non potemmo fare alcuna escursione, sebbene la Fibbia, il piano di Vinei, il Piz Orsino, il Sasso di San Gottardo, il Monte Prosa stringendoci d'attorno, c'invitassero promettendoci la splendida vista di tutte le eccelse cime delle Alpi svizzere.

Ci contentammo di mandar loro un saluto proponendoci di ritornarvi al più presto, e senz'altri pensieri, avvolti nei mantelli, imprendemmo la discesa seguitando la Reuss, che ha sua origine appunto da uno dei laghetti che abbelliscono la cima del Gottardo.

***

La via qui si distende per la valle con larghi zig-zag, passando davanti alla prima casa cantoniera di questo versante. Tutto attorno frane immense, lavori di secoli biancheggianti qua e là per cumuli di neve. Andando più oltre si costeggia la montagna e girando internandoci fra una stretta gola, dove la strada è incastrata fra due enormi muraglie granitiche. La Reuss spumeggiava nel fondo, la temperatura diveniva più mite e ce ne faceva accorti la simpatica flora alpina che si mostrava di nuovo rigogliosa.

A quelli fra noi che si dilettavano di erborizzare non difettò ad ogni passo sottomano: aconito, belladonna, assenzio, rododendri, simpatiche genziane, rose, sassifraghe, ed innumerevoli altre che per la mancanza di conoscenza non saprei annoverare, ma che formando un variopinto tappeto sulle rive rallegravano la vista.

***

Finalmente si riapriva dall'orizzonte sotto ai nostri piedi la valle d'Orsera solitaria e ricca d'abbondanti pascoli cui irriga la Reuss. Il primo paese che si offerse dall'alto della montagna alla nostra vista fu Hospenthal, dai tetti acuminati, rimarchevole per la postura e per la torre a mezzo disfatta dal tempo, opera di fortificazione stabilita dai Longobardi. Attraversato Hospenthal, continuammo per una mezz'ora all'incirca fino ad Andermatt dove, secondo le istruzioni avute, prendemmo alloggio e pernottammo.

Il mattino susseguente, alle 5, eravamo raccolti e ci dirigemmo a Göschenen per visitare i lavori del traforo. La Reuss continuava ad esserci compagna anche per questo tratto di strada, che scende dalla valle d'Orsera si interna nella orrida e precipitosa gola di Schöllenen, attraverso una piccola galleria lunga metri 64 detta Buco d'Uri. È appunto qui presso che si presenta al viaggiatore stupefatto il famoso ponte del Diavolo tutto in granito e ad un sol arco avente 17 metri di corda. Su di esso la strada cantonale attraversa la Reuss che 30 metri al di sotto si precipita biancheggiante, rotta e ripercossa per mille spigoli di roccia, riempiendo la stretta gola di minutissima pioggia e di un fracasso assordante. Poco a poco il paesaggio si fa meno orrido, la vallata si va allargando, mentre la strada serpeggiando discende con ripetute risvolte spiegandosi fino agli stabilimenti annessi al traforo che si vedono da lungi. Di qua, di là, fra massi ed enormi blocchi di granito centinaia di scalpellini che riempiendo l'aria del ripicchio dei loro martelli andavano preparando l'intonaco alla galleria.

***

Prima di discendere a Göschenen fermiamoci alquanto sulla strada per ammirare la presa d'acqua della Reuss che va a portare la forza motrice alle turbini dei compressori. L'acqua è condotta per ben 150 metri in un robusto condotto di muratura di un metro quadrato di sezione ad un deposito capace di 100 m. c. all'incirca, munito di conveniente sfioratore e scaricatore; di qui per un tubo in ferro laminato della lunghezza di 595 metri e di 0,85 di diametro mette capo a due altri tubi condotti di ferro del diametro di 0,61, i quali, percorrendo una lunghezza di 135 metri, portano la forza motrice alle turbini animanti i compressori. La caduta effettiva è di m. 93, dei quali furono riuniti effettivamente utili 85.

Eccoci ora finalmente giunti a pochi passi dall'imbocco della galleria. Passiamo l'Hoderli Brücke ed abbiamo dinanzi la bruna gola annerata nel vivo sasso, della facile sua uscita per il denso fumo grigiastro che lenta esce impregnando l'aria di vapori caliginosi.

Volgendo attorno lo sguardo, vediamo un gruppo di fabbricati pure tutti annessi: sono gli impianti pei compressori e le officine; subito al di là la Reuss scorre turbolenta; dividendo il cantiere dei lavori dal paesetto di Göschenen addossato alla montagna.

Chi ci ricevette fu lo stesso ing. Stockaf, direttore generale dei lavori, il quale ci fu largo di ogni sorta di gentilezze e di dilucidazioni.

***

Mentre stava formandosi un treno che ci avrebbe condotti addentro nel *tunnel*, ci dirigemmo alla visita dei compressori. — L'acqua della Reuss, che vedemmo già raccolta a circa un chilometro di distanza, viene portata su quattro ruote-turbini alla Girard calettate sullo stesso albero orizzontale; da questo, mediante ingranaggi, si trasmette il movimento a cinque alberi paralleli più elevati disposti in un immenso locale; questi, rotando con una velocità di circa 80 giri al minuto, mettono in moto cinque gruppi di tre cilindri compressori del sistema Colladon.

Gli stantuffi compressori hanno diametro interno di 0,42 e la loro corsa è di 0,65; da ogni gruppo si fa asserito che in un minuto secondo si aspira normalmente un volume effettivo di 25,000 litri d'aria.

L'aria, entrando nei compressori con grande velocità, e lì riducendosi ad un volume 6 o 7 volte minore, si riscalderebbe di troppo; per rinfrescarla si lasciò il sistema altre volte usato di circolazione d'acqua nello stantuffo e si venne nell'idea di iniettarla attraverso sottili tubi metallici per la stessa forza dell'aria che vi resta aspirata; per tal modo essa entra nei cilindri polverizzata e sommamente atta allo scopo di refrigerante.

Sugli stessi alberi orizzontali che danno il movimento ai cinque gruppi di compressori descritti, sono calettate le manovelle di altri quattro più piccoli destinati a comprimere aria a 13 atmosfere all'incirca per l'alimentazione delle locomotive; aggiungansi a questi due altri gruppi di dimensioni assai maggiori costruiti recentemente dalla casa Roy di Vevey sullo stesso sistema, i quali meritano menzione vuoi per l'enorme quantità d'aria che aspirano, vuoi per i grandi perfezionamenti introdotti nella loro costruzione.

Non sono da dimenticarsi il regolatore automatico della minima pressione dell'aria compressa da questi due gruppi, come pure vuol essere ricordato a questo riguardo l'essiccatore dell'aria compressa per le locomotive, nel quale questa, passando a zig-zag attraverso a sottili lamiere di ferro inclinate, lascia l'acqua iniettata pel raffreddamento nei cilindri.

Ed ora lasciamo questa immensa sala dei compressori dove l'aprirsi e chiudersi di centinaia di valvole in ogni minuto ed il romore continuo delle turbini producono tale un frastuono che l'orecchio ne rimane intronato.

Ci aspettava fuori lo stesso capo-officina C. Ferroux, il quale ci presentava in azione la perforatrice che porta il suo nome disposta sotto apposita tenda di fronte alla roccia. Senza disegni sarebbe opera vana voler darne un'idea: a chi s'intende di perforatrici dirò solo che per i tre moti rotatorio dello scalpello, di avanzamento e di rinculo sulle guide dell'intiero meccanismo, non vi sono differenze essenziali dalla perforatrice Seguin già descritta parlando dei lavori ad Airolo, e che ciò che la distingue specialmente è il suo particolare meccanismo di distribuzione ottenuto mediante due piccoli stantuffi forati, dei quali alla fine d'ogni corsa dello stantuffo percussore viene alzato l'uno, mentre l'altro viene abbassato da un bilanciere che è legato esternamente al primo.

Questa perforatrice vuol essere rimarcata per il suo facile maneggio e per la semplicità; basti osservare che mentre la perforatrice Sommeiller si componeva di 500 pezzi, questa non ne richiede 300.

***

Ora che abbiamo fatta conoscenza colla forza motrice che penetra in galleria e cogli strumenti principali del lavoro, corriamo a prender posto sui due carrelli che la Direzione ha messo a nostra disposizione. In coda al convoglio una piccola macchinetta a vapore che fa il servizio per un tratto del *tunnel* sbuffa e fuma, mentre avanti ad essa richiama l'attenzione un lungo tubo nero portato da quattro ruote accoppiate; è la locomotiva ad aria compressa che il Favre, l'imprenditore animoso dei lavori del Gottardo, aveva fatta costrurre su disegni ed indicazioni dei distinti ingegneri Ribourt e Mekarski.

Questa locomotiva al di fuori non è riconoscibile da un recipiente qualunque tubolare; in essa l'aria, che vedemmo compressa da appositi meccanismi a 13 atmosfere, dà il movimento agli stantuffi.

Mentre il treno stava preparandosi, abbiamo campo a trattenerci con alcuni operai della squadra che entrando con noi nella galleria non dovevano uscirne che 8 ore dopo. La maggior parte di quegli uomini, dai tratti marcati, dagli occhi infossati, ravvolti nella bruna camiciola del minatore, calzati di enormi stivaloni di cuoio, sono figliuoli della nostra bella Italia. Sulle faccie di tutti vedesi l'impronta di faticosi lavori cui danno opera; su quelle di molti scorgonsi pur troppo i segni del morbo fatale che serpeggia al Gottardo. Eppure se li aveste veduti e sentiti quei buoni operai con quale orgoglio parlavano dei loro lavori, con quel calore descrivevano la caduta dell'ultimo diaframma! Ci ricorderemo sempre la fisionomia e le parole di un minatore piemontese che, interpellato da noi sulle sue fatiche e sul modo di vivere suo, rispose: *Ai va d' couragi se 'l Gotard as dev forrar. Noi ti moriuma pi nen, ma 'l pertus ai resta.* Parole davvero filosofiche di operai generosi ed intrepidi.

***

Ma ecco il fischio della locomotiva, un saluto a quelli che restano e si parte immergendosi nella densa atmosfera della caverna fuliginosa. A poco a poco s'impiccolisce e sparisce la bocca d'ingresso dietro il denso velo di fumo, e le lampade da minatore che portavamo con noi mandano uno splendore rossastro che, illuminando dal sotto in su le faccie abbronzite dei minatori accavalciati sui carri, fanno pensare a quelle tele fiamminghe che una volta vedute non si dimenticano più. Il fischio acuto della locomotiva, che pare gridi all'erta e che va a perdersi tratto tratto lontano per l'enorme canale, il rumore continuo, assordante del convoglio in movimento, i lumicini degli operai che passano e spariscono, la temperatura sempre crescente, davano tale un aspetto fantastico alla scena, che la nostra povera penna non è temprata a descriverla. Eravamo una quarantina di giovanotti due ore prima elettrizzati dalla brezza alpina; ora raccolti su quelle panche non s'udiva una sola parola, tutti parevano immersi in un solo pensiero, l'animo non abituato a quella scena si trovava sopraffatto, e si andava innanzi come trascinati da una forza superiore.

***

A 2800 metri la locomotiva ci abbandonava; era qui lo scopo della nostra gita, giacchè per internarci fino all'avanzamento non avevamo il tempo sufficiente. Ci chiamava in quel luogo un caso interessante avvenuto nel traforo.

Già fu detto come dalla parte di Airolo i lavori presentassero frequenti infiltrazioni e facili frane. Da questa parte fortunatamente invece non s'incontrarono tali serie difficoltà, se si faccia eccezione dei brevi tratti serpentinosi che per la loro durezza producevano ritardo. Al punto però in cui ci trovavamo un caso gravissimo aveva messo all'opera la pazienza e l'abilità degli ingegneri.

Per la lunghezza d'un centinaio di metri il gneis è in decomposizione, e trovandosi sottoposto alle enormi pressioni della montagna da ogni lato, nè presentando sufficiente durezza, vuol essere sostenuto.

La prima volta si diede al vôlto superiore lo spessore di un metro in chiave, ma non bastò; si manifestarono spaccature e schiacciamenti parziali, indizi di prossime frane; si stabilì allora dopo studi animati e ripetute prove di dare al rivestimento dimensioni diverse, e quelle ultimamente adottate sono davvero colossali e dimostrano la gravità della cosa; basti dire che lo spessore costante del vôlto sarà di metri 2 50.

Quando noi vedemmo questo tratto, l'intiera sezione era ingombrata d'una selva di travi che si intrecciavano in mille maniere; era cosa veramente meravigliosa vederne alcune aventi lati da 0 50 a 0 60 completamente schiacciate. I treni passano attraverso a questo labirinto di travi per uno stretto passaggio assicurato da sbadacchi e tirati da cavalli.

Un'altra ragione ci aveva chiamati fino a questo punto del *tunnel*: volevamo salutare il luogo dove l'energico ed operoso Favre, martire della propria colossale opera, perdeva la vita.

***

Dopo 40 minuti all'incirca la bocca nebbiosa della galleria cominciava di nuovo a profilarsi lontano dinanzi ai nostri sguardi; eravamo partiti alle 10 all'incirca ed alle 11 1/4 rivedevamo il sole passando di mezzo ad una nuvola di fumo.

A Göschenen ci aspettava il pranzo; intanto le carrozze ordinate ad Andermatt ci raggiungevano, e saliti in esse si riprendeva il viaggio pensando con noi vivissime le impressioni di quella mattina, e serbando la ricordanza di tutte le persone addette a quell'opera colossale, alle quali dobbiamo una serie di utili informazioni ed un grazie veramente di cuore.

***

E qui ecco aprirsi un nuovo e vastissimo campo d'osservazioni interessantissime. Appena uscita di galleria, la via ferrata attraversa sopra un ponte di 28 metri di luce la Reuss e raggiunge la stazione di Göschenen; di qui si diparte alla volta di Gurtnellen, percorrendo la vallata della Reuss.

Le difficoltà superate da Hellwag nel tracciamento di questa linea sono immense, quando si pensi ch'essa è aperta in una valle nel fondo della quale la Reuss corre in media col 50 per 0,00 di pendenza, quando si pensi che la distanza fra Göschenen e Gurtnellen, misurata sul fondo della Reuss, è di 7 chilometri, mentre la differenza di livello è di m. 368, e si pensi che d'inverno le valanghe terribili e frequenti infestano quelle gole minacciando le costruzioni, mentre cascate precipitose e torrenti impetuosi sbarrano tratto tratto il cammino.

È appunto tenendo conto di tutte queste cose che mediante due risvolte a Leggisten e Wattinghen, e mediante una galleria L a Wassersprung, passando due volte la Reuss, si ottenne un tracciato di linea di 16 chilometri di lunghezza con una pendenza media del 23 0,00; in questa percorrenza si aprirono 14 *tunnels*, proteggendo così i lavori di dove le valanghe più frequenti sarebbero una minaccia continua, mentre la macchina fischiando dovrà passare sopra 10 ponti o viadotti considerevoli attraverso ad orridi burroni.

Sventuratamente il tempo ci faceva difetto e non potemmo visitare minutamente tali importanti lavori. Queste sole poche impressioni potemmo riportare osservando dalla carrozza quella valle brulicante di operai, dove la via in costruzione va e viene, internandosi ad ogni tratto nella negra bocca d'una galleria.

***

Come ho detto, non potevamo vedere tutto

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) luglio,	26	27
Farine 8 m. pel c. (1) L.	61 —	60 75
» per agosto »	59 75	59 25
» per 7bre-8bre »	— —	— —
» pei 4 mesi ultimi »	58 —	58 50
Zuccheri n. 88 10[15(2)] »	63 —	63 —
» » 7/9 »	69 —	69 —
» bianco 3 »	70 75	70 50
» raffinato scelto »	153 —	153 —

Liverpool, 27.

Cotoni — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.

Mercato fermo.

Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti. Importazione della giornata 51000. Cotoni americani fermi.

Havre, 27.

Cotoni — Vendite balle 200.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sac. 1070.

Mercato fermo.

Buona ricerca regolare.

Manchester, 27.

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato fermo.

Prezzi sostenuti.

Marsiglia, 27.

Frumenti — Importaz. ett. 30851
— Vendite » 2100

Mercato calmo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Fiere *occorrenti nella 1ª quindicina del mese di agosto 1880:*

13 Borgomale d'Alba, Montevarchi, Pieve Santo Stefano, Bocchetta, Cairo, Silvano d'Orba.

14 Cosseria, Recanati, San Piero a Sieve, Vezime.

15 Camajore, Padova.

16 Altare, Boscolasco *g.* 3, Breglio, Cagna, Cambiano, Camerano Casasco, Casal Noceto, Castello, Castiglion Fibocchi, Castrocaro, Cossato, Demonte, Dogliani, Favria, Garessio, Guarene, Vaccheria, Incisa, Lari, Limone, Maro, Montanera, Montegrosso, Moretta, Mosso *g.* 3, Norcia *g.* 3, Ostuno, Ovada, Piasco, Pont Canavese, Ponti, Roccaverano, Sale nelle Langhe, Salmour, San Damiano d'Asti *g.* 3, San Damiano di Cuneo, S. Giovanni, Sarnano, Sanfront, Stia, Strevi *g.* 3, Tarantasca, Valdieri, Venaria Reale, Verzuolo, Viola.

Rivista settimanale dei mercati. — *(Dalla Circolare della Casa C. et L. Block Fils, rappresentata in Torino da Levi e Segre).*

Parigi, 24 luglio 1880.

Grani. — Continuò il ribasso con affari molto limitati. Tendenza debolissima in tutti i mercati esteri.

Farine 8 marche. — I prezzi ribassarono ancora di fr. 1 75 per la merce pronta. Compratori riservatissimi, attendendosi ulteriori ribassi.

Olio di colza. — Il ribasso fece progressi notevoli; la fabbricazione però è molto riservata nelle sue offerte ed i detentori di semi di colza sono poco disposti a fare ulteriori concessioni nei prezzi.

Spiriti. — Senza variazioni importanti nei prezzi; affari scarsi. Quotasi il disponibile fr. 63 75.

Zuccheri. — Ancora in sensibile aumento sul disponibile, quotato 70 75. Domanda attiva. Le ultime notizie dall'Inghilterra accennano sostegno.

Stock al 22 luglio: 299,229 sacchi.

NOVARA, 26 luglio. — Ecco il listino dei prezzi fatti sulla piazza per ett.:

Riso nostrano	L. 29 45	a 31 65
Id. bertone	» — —	a — —
Frumento	» 20 20	a 23 70
Segale	» 14 25	a 16 70
Meliga	» 18 45	a 21 35
Avena fuori dazio	» 8 —	a 8 25
Risone nostr. al q.	» 24 45	a 25 50
Id. bertone	» — —	a — —

CHIERI, 27 luglio. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento ettol.	L. 21 18	a — —
Meliga »	» 19 73	a — —
Buoi 1ª qual. mir.	L. 9 40	a 9 25
Id. 2ª »	» 7 60	a 8 —
Vitelli 1ª qual. »	» 8 —	a 8 55
Id. 2ª »	» 7 —	a 7 60

Stagionatura delle Sete di Torino.

Bollettino del 27 luglio 1880.

Condizioni	Qualità	Coll.	Peso
[illegible]	Organzino	1	200 78
	Trame	»	» »
	Greggie	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	1	200 78
	Tot. nel mese	120	
[illegible]	Organzino	2	278 15
	Trame	1	108 29
	Greggie	1	70 38
	Articoli div.	»	» »
	Totale	5	461 82
	Tot. nel mese	884	
[illegible]	Organzino	2	191 67
	Trame	1	23 06
	Greggie	3	201 92
	Articoli div.	»	» »
	Totale	6	426 65
	Tot. nel mese	[illegible]	

BORSA DI GENOVA — 27 luglio.

Rend. It.	92 40 — 92 45	f.m.
Az. Banca Naz.	2280 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	925 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	858 —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	444 —	f.m.
Francia lett. 110 65 — den.	110 75	
Londra vista 28 10 — den.	28 06	
Oro da 22 22 a 22 20 · Sc. 5 0/0.		

BORSA DI MILANO — 27 luglio.

Rendita Italiana 5 0/0 cont.	92 65
Id. f.m.	93 —
Azioni Banca Nazionale	2280 —
» Banca Lombarda	715 —
» Banca Popolare	150 —
» Cotonificio Cantoni	294 —
» Lanificio Rossi	805 —
» Linif. e canap. Naz.	259 —
» Regia Tabacchi	805 —
» Ferrovie Meridionali	440 —
» Ferrovie Romane	152 50
» Società Ceramica	— —
Obblig. Ferrovie Meridionali	295 75
» Ferrovie Sarde Serie A	304 50
» Id. Serie B	300 50
» Id. emiss. 1879	[illegible]
» Ferrovie Alta Italia	288 50
» Id. Palerm.-Mar.-Trap.	254 —
» Id. Pontebbane	461 —
» Id. Montecenesi (oro)	— —
» Regia Tabacchi	— —
» Cons. Risp. di Milano	514 75
» Rubattino	1045 50
Boni Ferrovie Meridionali	— —
Francia a vista meno 2 1/2 0/0	110 75
Svizzera a vista meno 3 1/2 0/0	110 60
Londra a 3 mesi e 3 1/2 0/0	27 90
Francoforte a 3 mesi e 4 0/0	135 3/4
Vienna a 3 mesi e 5 0/0	— —
Pezzi da 20 fr.	22 21

Vienna,	26	27
Mobiliare	276 —	275 10
Lombarde	80 —	80 —
Banca Anglo-Aus.	129 75	126 50
Austriache	279 —	278 75
Banca Nazionale	825 —	823 —
Napoleoni d'oro	9 37 5	9 37 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 60	46 60

Cambio su Londra	118 —	118 —
Rend. Austriaca	72 05	72 60
Rend. Id.	71 95	71 45
Unionbank	106 50	107 50
Rend. Aus. nuove	86 75	86 40
Rend. Ungherese	106 87	106 10
Berlino,	26	27
Mobiliare	479 —	479 50
Austriache	489 —	488 50
Lombarde	140 —	140 50
Cambio su Londra	20 38 1/2	20 39
Rendita Italiana	84 60	85 20
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	94 40	— —
Rendita Turca	9 90	9 90
Prestito russo	91 40	91 80
Prest. orien. russo	60 10	60 25
Argento per chil.	219 50	— —
Londra,	26	27
Consolid. inglese	98 1/8	98 1/8
Rendita italiana	82 1/4	81 3/4
Spagnuolo	16 —	16 7/8
Turco	9 3/8	9 1/2
Egiziano del 1866	80 1/4	80 1/8
Egiziano del 1876	68 3/4	68 3/4
Argento	52 7/8	52 3/4
Firenze,	26	27
Rendita 5 0/0	92 77 5	92 85
Oro lettera	22 20	22 22
Londra lettera	27 90	27 90
Cambio su Parigi	111 20	111 00
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Credito Mobil.	— —	— —
Banca Toscana	860 —	862 —
Fondiaria	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Parigi,	26	27
3 0/0 fran. ammort.	86 15	86 90
3 0/0 francese	84 47	84 50
5 0/0 francese	119 15	119 —
Rendita italiana	92 85	93 —
Ferr. Austriache	557 —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	177 —	175 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	280 —	280 —
Az. Ferr. Romane	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lombarde	[illegible]	[illegible]
Obbl. Romane	[illegible]	[illegible]
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 30	25 30
Cambio sull'Italia	9 3/4	9 3/4
Consolid. inglesi	98 1/8	98 1/16

Borsino. — 27 luglio 1880. — La ripresa di Parigi non si consolida almeno per l'Italiano che sembra preso di mira dalla speculazione al ribasso.

Apertura:

85 95, 84 20, 119 05, 85 20.

Chiusura:

85 90, 84 50, 119, 92 95.

Il Consolid. inglese perdette 1/16 a 98 1/16.

In Borsino la Rendita fine mese si trattò da 92 05 a 92.

Per fine agosto si fece 92 15.

Banco Sconto 565 a 568.

Meridionali 436.

Mobiliare 905 a 900.

Oro da 22 20 a 22 25.

Borsa Ufficiale, 28 luglio 1880.

Consolidato 5 p. 0/0 C. d. m. in l. 92 87 1/2 f. m. — Riporti cent. 40 40 (31 agosto).

Media d'ufficio 92 90.

Az. Banca Na. e Sete. C. d. m. in con. 369 — in liq. 373 50 80 374 875 378 374 f.c.

Az. Credito Mobil. It. C. d. m. in liq. Riporto L. 4 75 (31 agosto).

Oro da 22 21 a 22 25.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	110 80	111 10	— —	— —
Svizzera*	110 75	111 05	— —	— —
Londra**	— —	— —	27 90	27 93
Germania**	— —	— —	135 1/2	136 —

*— 2 1/2, *— 2 1/2, **+ 2 1/2, ** + 4.

Cronaca. — 28 luglio 1880. I dispacci particolari di Parigi dicono che ieri, dopo l'apertura, la Borsa mostrava buone disposizioni in seguito alla fermezza del Consolidato inglese. Se i corsi piegarono ancora verso la chiusura, ciò sembra doversi attribuire all'annunzio di qualche fallimento sulla piazza di Vienna.

Alla sera sul Boulevard vi era miglioramento su tutte le Rendite e particolarmente sull'Italiano:

84 40, 119 10, 93 25.

Il maggior aumento dell'Italiano non ha di che sorprendere, essendo questo il fondo che ha sofferto il maggior ribasso.

Del resto è assai difficile che si vegga di questi giorni una ripresa seria.

Le posizioni sono tanto spinte all'aumento, ed il desiderio di liquidare è così generale, che ogni miglioramento di prezzo sarà seguito di vendite che impediranno il rialzo.

Ore 11 1/2:

La nostra Borsa ha presentato un aspetto poco soddisfacente. La Rendita fine corr. apriva a 92 35, 92 40, ma ben presto veniva offerta a 92 35 e 92 30, con denaro mancante a 92 25.

Del resto molta incertezza, pochi affari.

Per contanti 92 25, 92 20.

Riporto per fine agosto 37 1/2 a 42 1/2 centesimi.

Banca Nazion. 2282 a 2285

Mobiliare da 912 a 908

Banca di Torino 860 a 875

Az. Banco Sconto 565 a 570

Az. Banca Sub. 585 a 590

Az. Tabacchi 915 a 920

Az. Meridionali 440 a 445

Obbl. Merid. 290 a 292

Obbl. Cavour 580 a 582

Obbl. S. Paolo 510 a 512

Obbl. Sarde a 291 1/2 a 292

Francia 110 80 a 111 10

Londra 27 90 a 27 97 1/2

Oro 22 20 a 22 25.

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto pel 15 settembre, udienza del Tribunale civile di Pinerolo (subasta Maffei contro Simondi): In Torre Pellice. Fabbricato civile e rustico, regione Ronzini, con pozzo d'acqua viva.

Id. pel 7 agosto, ore 8 antim., nello studio del notaio G. Devalle, a Torino: Corpo di casa ed appezzamento di terreno caduti nell'eredità dell'ingegnere e cav. Domenico Bajma, posti nel luogo e territorio di Casalle Torinese, sul prezzo aumentato del ventesimo, ed alle condizioni di cui nel bando venale dell'8 corrente luglio.

Id. pel 25 settembre, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Susa (subasta Borello contro Turina), sul territorio di Giaveno: Beni stabili in distinti lotti, consistenti in un corpo di casa civile e rustico, in mappa alla sezione F F, numeri 214, 215, ora inservienti ad uso di caserma alpina, con attigui prati e giardino, nella regione di San Martino, cantone Botetto, ai numeri di mappa 219, 210, parte del 216 e 202, avvertendo però che dopo l'esperimento dei lotti distinti 1° e 2°, questi si esporranno all'incanto in un sol lotto sul prezzo risulto e risultante dall'incanto parziale.

Id. pel 10 settembre, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Torino (subasta Malnardi contro Teppa-Pecchio Calarigllone): Molino a tre ruote con annesso forno del pane, nel Comune di Chialamberto, sul prezzo di L. 545.

Id. pel 2 settembre, ore 9 ant., udienza del Trib. civ. di Torino (subasta Ajres contro Pioccardo): Casa, campo e vigna, siti in territorio di Cavoretto, sezione B., regione Monta, in un sol lotto, sul prezzo offerto di L. 570.

Id. Il Trib. civ. di Pinerolo, con sentenza 21 luglio (Giudizio di subasta Prever contro Araldo-Giaghara), deliberò provvisoriamente il sotto indicato lotto a Cuffia Giovanni per L. 220:

Lotto unico. — Campo, sito sul territorio di Vigone, regione Chiambolrera, di are 11 circa (tav. 27).

Il termine utile per fare aumento del sesto scade il 5 agosto p. v., alle ore 5 pom.

Id. pel 19 agosto, ore 10 ant., nell'ufficio del notaio P. G. Abena in Torino:

Definitivo deliberamento del caseggiati e terreni fabbricabili annessi in Torino, corso Palestro, NN. 6, 8, 10, al prezzo di lire 151,750.

Le offerte non potranno essere minori di L. 500.

Appalto pel dì 11 agosto, ore 9 ant., nella sala comunale di Albiano d'Ivrea:

Costruzione di un nuovo cimitero in questo luogo, in base al prezzo di stima di L. 9791 33.

Id. pel 5 agosto, nella sala comunale di Pianezza. Manutenzione e provvista ghiaia delle strade comunali pel triennio 1880-1883, al prezzo di L. 2810 annue, alle condizioni del capitolato visibile in ufficio.

Id. pel 12 agosto, ore 9 ant., nella sala comunale di Challant Saint Anselme: provvista e collocamento di 304 metri di tubi per la condotta d'acqua al villaggio di Tilly, sul prezzo diminuito del 20 di L. 884 45.

Id. Fu deliberato provvisoriamente l'appalto indetto dalla Direzione del Magazzino centrale militare in Torino per la provvista di 96,000 metri di tela in cotone color falvo da tende, alta metri 0,89, a L. 1 30 il metro e 2000 metri di tela in 2° grado per sacchetti da armesi fuori uso, alta da metri 0,58 a 0,00, al prezzo di L. 0,63.

I ribassi ottenuti per la prima provvista furono di L. 12 55 e 12 71 per ogni 100 lire e di L. 3 per la seconda provvista.

Fallimento (*dichiarato*) di *Paglia Luigi*, già calzolaio in via dei Quartieri. Adunanza dei creditori il 31 agosto, ore 9 ant., al Trib. di comm. di Torino per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*id.*) di *Rigoletto Ignazio*, già negoziante in coloniali in Torino. Adunanza dei creditori il 6 agosto ore 9 antim., al Trib. suddetto per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*id.*) di *Mazzola Emilio*, già esercente l'*Albergo del Castel Vecchio* in Torino. Adunanza dei creditori il 30 luglio, ore 2 pom., al Trib. suddetto per la nomina dei sindaci definitivi.

Costituzione di società. Con scrittura privata del 1° corr. luglio fra i signori Emilio e geom. Felice fratelli Chiesa e Beletto geometra Giovanni, si contrasse Società in nome collettivo, con sede in Torino, per l'assunzione di imprese di lavori pubblici per la durata di anni sei, prorogabile ad anni 9, se non interviene diffidamento sei mesi prima della scadenza.

La ditta correrà sotto il nome di Fratelli Chiesa e Beletto.

Id. Con scrittura 1° luglio 1880 tra i signori Giuseppe Garetti, Antonio Parigi e Pietro Grassiola, residenti in Chivasso, si contrasse una Società in nome collettivo per l'esercizio di uno stabilimento di vino, vermouth e liquori, e per la vendita all'ingrosso ed al minuto; la Società ha la ragione di commercio G. Garetti e Compagni, è la sua sede in Chivasso; ebbe principio il 1° luglio 1880 e durerà per anni 9; tutti i soci sono autorizzati a reggere, amministrare e firmare in nome della Società.

Id. con privata scrittura 8 luglio 1880 venne costituita Società in nome collettivo tra il Giovanni e Giulio, padre e figlio Lores, per l'esercizio in Torino di un negozio di porcellane, cristallerie, bronzi ed altri articoli di chincaglieria.

La Società corre sotto la ragione sociale G. Lores e Figlio; ebbe il suo principio con il 1° giugno 1880, e sarà duratiya per anni nove.

Risoluzione di Società. — Con privata scrittura in data 12 giugno 1880 venne di buon accordo risolta la Società costituitasi con scrittura 4 novembre 1879 fra il sig. Mattia Fontana ed Elia Colombo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale Fontana e Colombo ed avente per oggetto il commercio degli stracci o rappresentanza in diversi rami d'industria.

Il sig. Mattia Fontana si rese rilevatario di tutti i mobili e merci della disciolta Società, e venne incaricato della cessione dei crediti.

Cessione di negozio. — Con scrittura 1° giugno 1880 il sig. Alessandro Frache negoziante in Torino, si rese cessionario e rilevatario dal sig. Garrasoni Adolfo, negoziante pure in questa città, dello stabilimento di fonderia in ghisa e metalli sito in Torino, via Baretti, num. 17 e 19.

Eredità. — Il proc. capo avv. G. Pipino nella qualità di mandatario speciale della signora Margherita Ferreri-Bernardi ha dichiarato alla Pretura Borgonuovo in Torino a nome e per conto di detta sua mandante di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità morendo lasciata dal di lei fratello avvocato Francesco Antonio Ferreri morto a Torino il venticinque giugno ultimo senza testamento, per quanto consta.

Id. Il sig. Vandagna Domenico, nella sua qualità di tutore dell'interdetto Tea Giovanni Battista fu Carlo, da Piobesi Torinese, con atto 6 corrente mese, dichiarò alla Pretura di Carignano di accettare, non altrimenti che con beneficio d'inventario, l'eredità della morta sorella Tea Lucia, moglie di Stefano Giordanino, deceduta in Piobesi Torinese il 21 gennaio ultimo scorso.

Id. Il reverendo sacerdote e teologo Fornasio Giovanni Battista, economo spirituale della parrocchia della Gran Madre di Dio, dichiarò alla Pretura Borgo Po in Torino, di accettare, non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità morendo tramandata dal reverendo teologo cavaliere Carlo Ferrani, curato della parrocchia della Gran Madre di Dio in Torino, ove decedette il 14 corrente mese di luglio, previo suo testamento olografo 19 giugno 1879, depositato presso il notaio Torreta.

Id. Il ricevitore del Registro del distretto di Avigliana, per conto e quale rappresentante del Demanio dello Stato, dichiarò alla Pretura di Condove di accettare, in detta sua qualità, l'eredità vacante di Canalle Luigi, di genitori ignoti, residente in San Valeriano, borgata di Borgone, ove decedette senza testamento il 17 novembre 1879, con beneficio d'inventario.

ALESSANDRIA.

Incanto pel 27 agosto, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Tortona (subasta Rivara contro Marinetti): In territorio di Pontecurone:

Lotto 1. — Una casa civile e rustica con corte, posta in Pontecurone nella via Maestra al numero civico 18. Prezzo L. 800.

Soggetta al tributo regio di lire 11 25.

Lotto 2. — Aratorio regione Villanova in mappa al num. 1322, di pertiche 8, tavole 17, pari ad are 57. Prezzo L. 800.

Soggetta al tributo regio di lire 5 20.

Lotto 3. — Prato nella regione via Fornace, in mappa al n. 640, di pertiche 4, tavole 11, pari ad are 29 e centiare 18. Prezzo lire 800.

Soggetto al tributo regio di lire 4 75.

Lotto 4. — Aratorio vitato regione Albertona, in mappa al numero parte 312, di pertiche 14, pari ad are 21, centiare 83. Prezzo L. 800.

Soggetto al tributo regio di lire 11 75.

Id. pel 2 settembre, udienza del Tribunale civile d'Acqui (subasta Torello contro Solito): In territorio di Calamandrana.

Lotto 1. — Vigna, regione Bamà, num. di mappa 1092, di are 37,6. Prezzo L. 100.

Tributo regio L. 1 44.

Lotto 2. — Bosco regione Serline, numeri di mappa 1074, 1075, 1076, di are 54,73,35. Prezzo lire 150.

Tributo regio lire 2 18.

Lotto 3. — Casa civile e rustica con sito annesso, regione Garbazzola, numero di mappa 1285, di centiare 47,83. Prezzo L. 300.

Tributo regio L. 0 64.

Id. pel 5 agosto, ore 8 antimeridiane, nella casa comunale di Giarole: campo irriguo proprio di detto Comune, situato nelle regione Preise e dei Garbili, di ettari 3,00,45,36, diviso in 5 lotti come segue:

Lotto 1. — Are 65,89,68, estimato L. 1400.

Lotto 2. — Are 65,89,68, estimato L. 1370.

Lotto 3. — Are 65,89,68, gravato dalla servitù di passaggio per l'accesso ai lotti primo e secondo, estimato L. 1371.

Lotto 4. — Are 65,89,68, gravato dalla servitù di passaggio per l'accesso ai lotti primo, secondo e terzo, estimato L. 1375.

Lotto 5. — Are 30,66,64, gravato dalla servitù di passaggio per l'accesso ai lotti 1, 2, 3 e 4, estimato L. 757 77.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Travasino Matteo*, già fornaciaio in Vinchio. Adunanza dei creditori il 5 agosto, ore 9 ant. al Tribunale civile di Asti per udire il resoconto dei sindaci.

Costituzione di società. Con privata scrittura 22 aprile 1880 tra il signori Proll Vassallo e Sattoris Francesco, residenti in Alessandria, si è costituita una società in nome collettivo avente per oggetto l'apertura ed esercizio di un banco di cambia valute, compra e vendita di effetti del Debito Pubblico, Azioni di Banca, d'Istituti di credito, sconto di cambiali ed operazioni congeneri.

La sede della società è in Alessandria.

La società ha avuto principio col primo luglio 1880 e sarà duratura per anni nove consecutivi.

La ragione sociale correrà sotto il nome di V. Proll e C.

Eredità. La signora Vitale Bellina fece alla Pretura d'Alessandria dichiarazione con beneficio d'inventario dell'eredità lasciata dal di lei marito Levi David fu Angelo, morto nè intestato il 26 giugno.

Id. Audisio Giacomo, nella sua qualità di rappresentante il minore Bosselino Carlo Edoardo, faceva alla Pretura di Rocca d'Arazzo dichiarazione di accettare con beneficio dell'inventario l'eredità morendo dismessa a favore del detto minore dalla fu Cotto Giuseppina, moglie di esso dichiarante, deceduta poco tempo fa in San Marzanotto.

NOVARA.

Incanto pel 1° settembre, udienza del Tribunale civile di Domodossola (subasta Cattagna contro Cortella): Beni situati nel territorio di Masera.

Id. pel 20 agosto, nella sede dell'Ospedale degli Infermi a Biella: Locazione novennale, da principiare col giorno 11 novembre 1881, del vasto tenimento *Baraccone* e *Cascina di mezzo*, in territorio di Salussola, di ettare 302, in aumento all'annuo fitto di L. 28,000.

Id. pel 18 agosto, ore 7 ant., nella sala comunale di Toceno: Vendita di numero 2890 piante di alto fusto, delle quali 2859 di pino silvestre, 21 di abete e 10 di pastia radicate nel bosco Fontanella di questo Comune e marchiate col bollo forestale governativo al tronco ed al ceppo, sotto l'osservanza delle condizioni tenorizzate in verbale di verificazione.

Prezzo d'asta L. 8000.

Appalto pel 10 agosto, ore 1 pom., nel Palazzo civico di Novara:

Riscossione della tassa stabilita a favore di questa città per l'esposizione delle merci venali, secondo il disposto del vigente regolamento di polizia urbana e gli ordini del sindaco, sulla piazza del Duomo — sulla piazza delle Erbe — lungo la via dei Mercanti — sulla piazza Carlo Emanuele — lungo la via Passalacqua — e sotto il portico del pubblico macello; come anche per l'esposizione del vino — dell'aceto — del fine col suolo pubblico destinato per la esposizione medesima;

Concessione di affittare gli spazii della piazza delle Erbe — Carlo Emanuele — del Rosario — del largo de' Pagave, del portico e delle aree adiacenti al Palazzo del mercato nel tempo delle fiere — e degli altri siti pubblici descritti nel Capitolato, per la collocazione dei banchi occorrenti alla esposizione delle merci venali;

Esercizio del diritto di peso piccolo.

Id. pel 4 agosto, ore 9 antim., nella sala comunale di Maggiora: provvista ed opere di costruzione del tronco della strada intercomunale, compreso tra l'alineo presso l'abitato ed il rivolto oltre il ponte sul Sizzone, della lunghezza di metri 1895 e della larghezza di metri 7, fra ciglio e ciglio, oltre le cunette, giusta il progetto dell'ingegnere dell'ufficio del Genio civile, signor Cesare Gilbertoni. Prezzo L. 26,600.

Id. pel 10 agosto, ore 9 ant., nella casa comunale di Candelo: lavori relativi alla costruzione di un fabbricato ad uso di scuola col prezzo complessivo di L. 36,000 con deliberamento al miglior offerente.

Fallimento (*dichiarato*) di *Argentero Giuseppe*, caffettiere in Biella. Adunanza dei creditori il 26 luglio, al Trib. civ. di Biella per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di Mossetti *Domenico e fratelli*, negozianti di stoffe in Gozzano. Adunanza dei creditori il 27 luglio, ore 1 pom., al Trib. civ. di Novara per la verifica dei crediti.

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta.

Alle ore 2 pomeridiane di lunedì 9 agosto 1880, nel civico Palazzo, si procederà all'incanto a partiti segreti per l'impresa della *costruzione di un edificio ad uso delle scuole municipali* nel Borgo Po, il cui importo è calcolato in L. 150,000 circa.

L'impresa sarà deliberata a quel concorrente che, sui relativi prezzi, avrà offerto maggior diminuzione d'un tanto per cento, superando od almeno raggiungendo il ribasso minimo prestabilito dal Sindaco in ischeda suggellata.

I capitolati delle condizioni, gli elenchi dei prezzi ed i disegni sono visibili nel civico ufficio d'Arte. 1159

Vendita di piante

Alle ore nove antimeridiane del 31 luglio 1880 si procederà nell'ufficio del R. Economato dei benefici vacanti in questa città alla vendita in cinque lotti di una quantità di piante d'alto fusto state atterrate dalla bufera nei boschi della Tenuta del Mulinasso, in territorio di Carmagnola.

Detta vendita si fa sotto l'osservanza delle condizioni relative, visibili in Torino, in tutti i giorni ed ore d'ufficio, ed in Carmagnola presso il R. di Economo locale. 1189

DA AFFITTARE

in piazza Solferino

e via *Davide Bertolotti*, *N.* 8 LOCALE ad uso d'ufficio, banco od amministrazione. 1116

Da affittare al presente

via *Doragrossa*, *N.* 13, *p°* 1°, **Sei grandi camere** servibili tanto per alloggio come per uso di commercio od ufficio. 1135

DA AFFITTARE

Alloggio di 9 membri, piano 2°, con acqua e cantine. Via Ospedale, 8. 1134

Da affittare al presente

Alloggio di quattro vani al piano terreno.

Piccolo alloggio al 1° piano, acqua in casa, pel 1° ottobre.

Alloggio signorile di otto vani, balconi verso via e piazza.

Piccolo alloggio di quattro vani, acqua in casa. — Via Saluzzo, 32. 1158

Per villeggiatura

Da affittare un **appartamento mobigliato**, con cucina, scuderia e rimessa, presso il Santuario di Vico.

Dirigersi a Giorgio Rossi, in Mondovì Breo. A. 184

DA VENDERE

in Rivoli

VILLA grandiosa, bellissima posizione, ampio giardino cintato, acqua potabile.

Dirigersi in Torino, all'avv. Grassia, piazza Solferino, N. 1. 1086

Bottega da rimettere al presente con vetrine. Via Bertola, N. 23, Torino. A. 162

Le Signore cerchino dai librai l'applaudito romanzo della Guidi: **Ho una casa mia!** *Ricordi di una giovine sposa.* — Lire **DUE**.

Un agricoltore pratico in ogni coltivazione, desidera impiegarsi pel S. Martino, come giardiniere o viticultore o agente di campagna. Buone referenze.

Dirigersi a Biarzio Antonio, via Borgo Nuovo, N. 9, Torino. 1100

Giovedì 29 e venerdì 30, in Torino, alle ore solite, via Nizza, N. 1, piano primo,

Continua l'incanto

dei Mobili d'appartamento, Bronzi e grandi Pendoli.

Ricerca di un apprendista per un laboratorio meccanico dentario.

Rivolgersi ai Fratelli Casotti, dentisti, via Roma, 26. 1031

CENTO PIANOFORTI

nuovi e d'occasione, da vendere o da affittare a mensili L. 5 e più.

Cambi, riparazioni ed accordature, presso **Griggi-Monti Attilio**, Torino, via Doragrossa, N. 23, piano 1°, Torino. 170

Sapone contro le lentiggini

di Bergmann

per allontanare *completamente* le lentiggini, a L. 1 10 il pezzo.

Deposito generale per l'Italia *A. Manzoni e C.*, Milano, via della Sala, 16. — Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91. — In Torino, nelle farmacie *Taricco* e *Cerruti*. 1148

Sotto la forma di granelli dosati, il Ferro combinato alla Diastasi per mezzo della germinazione dei semi di grano, è il più attivo ed il più facile dei ferruginosi per le donne ed i ragazzi delicati; non ha sapore, nè produce stitichezza; combatte l'anemia, la povertà del sangue, la clorosi, ecc.

Paris, 22, rue Drouot

Dai depositari per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano, via Sala 16 — Roma, via Pietra 91. Vendita in tutte le Farmacie.

In Torino nelle farmacie *Taricco* e *Cerruti*. 1143

SCIROPPO DEPURATIVO
PAGLIANO

« Moltissimi falsificatori hanno sparso la notizia della mia morte. Benchè ottuagenario, godo ottima salute. - Di concerto con mio nipote Ernesto Pagliano mese convivente (al quale soltanto ho confidato il mio segreto), continuo a dirigere il mio antico stabilimento. - Chi dunque vuole il vero e legittimo Sciroppo da me inventato, deve dirigersi: 12, via dei Pandolfini, Firenze, a me ed a solo nipote Ernesto Pagliano.

« Prof. **Girolamo Pagliano.** »

673

I DIPLOMI D'ONORE DEI

GOTTA-RENELLA

SALICILATO DI LITINA

A. MANZONI e C., Milano, Roma.

Vendita in Torino nelle farmacie *Taricco* e *Cerruti*. 651

TRAFORI ARTISTICI

La Ditta **P. BARELLI** di Milano ha aperto in *Torino, Galleria Subalpina*, un grande deposito, con spaccio a modici prezzi di disegni, assicelle e utensili per traforare.

Tanto al magazzino suddetto che nel Palazzo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti:

Campioni vendibili di oggetti traforati. — Abbonamenti al giornale artistico settimanale *Il Traforatore Italiano.* — Istruzioni teorico-pratiche e cataloghi illustrati *gratis.* A. 170

REGIO MANICOMIO DI TORINO

Nel giorno 5 agosto, ore 10 ant., avrà luogo l'incanto per la provvista di paglia, divisa in due lotti, cioè:

Lotto 1° miriagrammi 6000 di paglia da provvedersi al Manicomio di Torino;

Lotto 2° miriagrammi 2500 di paglia da provvedersi al Manicomio di Collegno.

Nella Segreteria del Manicomio in Torino è ostensibile il capitolato d'oneri alla di cui osservanza è vincolata l'asta.

1114 *Il Segretario* **Tonelli.**

Ordine Mauriziano

AFFITTAMENTI

Alle ore 10 mattina del giorno 8 agosto p. v. nella solita sala delle adunanze dell'Ecc.mo Consiglio dell'Ordine Mauriziano in Torino, via della Basilica, N. 8, si esporrà all'asta pubblica l'**affittamento per anni dodici** a partire dall'11 novembre 1881, del Podere di *Sant'Antonio di Ranverso*, in sette distinti lotti, che saranno deliberati l'uno dopo l'altro al miglior offerente sotto l'osservanza dei Capitoli d'oneri, visibili in Torino negli uffici della Regia Segreteria del Gran Magistero, in quello del Notaio certificatore sottoscritto, via Milano, N. 20, e presso il signor Economo di detto podere.

1107 **L. Taccone,** *Notaio certificatore.*

OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

MONTE DI PIETA'

Incanto dei Pegni fatti nel mese di gennaio 1880

Nella Casa di queste Opere Pie, via Monte di Pietà, N. 32, piano terreno, dalle ore 10 antim. alle 3 pomeridiane, avrà luogo l'incanto:

Nel giorno di martedì 3 agosto 1880 e seguenti, degli oggetti di biancheria, lana e seta, al quale farà seguito quello degli oggetti in rame e ferro.

Nel giorno di mercoledì 11 agosto 1880 e seguenti, quello delle gioie e degli oggetti di oreficeria e argenteria.

Gli oggetti di biancheria, lana e seta, d'argenteria ed oreficeria e le gioie, prima d'essere messi all'incanto saranno esposti al pubblico dalle ore 10 antim. alle 3 pom., e così quelli di biancheria, lana e seta nel giorno di lunedì 2 agosto 1880, e le gioie e gli oggetti di oreficeria e argenteria nel giorno di martedì 10 agosto 1880.

I pegni di biancheria, lana e seta (Polizze Bianche) si potranno rinnovare sino a tutto lunedì 2 agosto 1880.

I pegni degli oggetti in rame e ferro (Polizze Turchine) si potranno rinnovare sino a tutto giovedì 5 agosto 1880.

I pegni delle gioie e degli oggetti di oreficeria e argenteria (Polizze Rosse) si potranno rinnovare sino a tutto martedì 10 agosto 1880.

Qualunque pegno potrà sempre essere riscattato sino a che non abbia avuto offerenti all'incanto.

Gli oggetti venduti saranno rilasciati ai deliberatari solo in seguito a pronto pagamento in contanti del loro prezzo d'aggiudicazione; trasportati i medesimi fuori della sala, non sarà più ammesso per parte dei deliberatari reclamo alcuno.

Torino, addì 16 luglio 1880.

Il Segretario Generale
1151 BALSAMO CRIVELLI.

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

CREDITO FONDIARIO

L'Istituto del Credito Fondiario delle Opere Pie di S. Paolo in Torino fa prestiti da L. 1000 a L. 500,000 per termine non minore di anni 10 nè maggiore di anni 50, dietro garanzia di prima ipoteca sovra immobili situati nelle Provincie di Alessandria, Cuneo, Genova, Parma, Piacenza, Porto Maurizio, Torino e Novara, fino alla destra della Sesia.

Il valore degli immobili dev'essere almeno doppio della somma che si chiede in mutuo.

Il mutuo si effettua unicamente in Cartelle Fondiarie al loro valore nominale che è di L. 500.

Oggidì alla Borsa di Torino le Cartelle Fondiarie è quotate a prezzi superiori al suo valor nominale.

Il mutuo si rimborsa pagando all'Istituto:

A) Un annuo interesse del 5 per cento;

B) Centesimi 45 per cento per diritti di commissione e spese di amministrazione;

C) Centesimi 15 per cento per abbonamento alle tasse ipotecarie, di registro e bollo;

D) Una quota per ammortizzazione del capitale, la quale varia secondo la durata del mutuo fra un minimo di centesimi 46 per cento ed un massimo di L. 7 88 per cento.

La quota sovra indicata a titolo d'interesse, ammortizzazione, diritti di commissione, spese d'amministrazione e diritti dell'erario formano un'annualità che varia secondo la durata del mutuo, fra un minimo di L. 6 06 per cento ed un massimo di L. 13 48 90.

Mediante pagamento di questa annualità, il mutuatario estingue completamente il suo debito verso l'Istituto.

Un proprietario il quale avesse preso a mutuo dal Credito Fondiario L. 10,000 per anni 50 pagando ogni anno L. 606 24, cioè L. 303 12 per ogni semestre, alla fine degli anni 50 nulla più dovrebbe al Credito Fondiario restando pagato il capitale di L. 10,000 coi relativi interessi, diritti di commissione, spese d'amministrazione e diritti dell'erario.

La tassa di ricchezza mobile non è a carico dei mutuatari, venendo essa riscossa per via di trattenuta sugli interessi che maturano sulle cartelle.

Coloro che desiderano avere istruzioni e schiarimenti per trattare mutui possono direttamente rivolgersi, in Torino, all'Ufficio legale dell'Istituto, via Monte di Pietà, N. 32, e fuori Torino, agli Agenti dell'Istituto stesso. E le domande di mutuo coi relativi documenti si ricevono tanto dall'Ufficio legale quanto dagli Agenti.

Le domande di mutuo devono essere accompagnate dal certificato di catasto. Nel certificato di catasto devono essere chiaramente designati:

A) I beni che si vogliono ipotecare in garanzia del mutuo, colla indicazione della loro natura e superficie, dei loro numeri di mappa e delle loro coerenze;

B) I titoli in forza dei quali i beni stessi sono passati da un proprietario all'altro fino al proprietario attuale e la data sotto le quali vennero operate le singole volture in catasto. Tale indicazioni di titoli di provenienza e delle date delle volture devono almeno risalire al 1850.

Unitamente al certificato di catasto occorre quindi produrre per copia autentica tutti i titoli di provenienza designati nello stesso certificato di catasto e gli stati delle ipoteche a carico di coloro che richiede il mutuo e dei suoi autori nel trentennio.

Siccome poi il Credito Fondiario non può in alcun caso far mutui che dietro garanzia di una prima ipoteca, così ove i beni che si vogliono vincolare per cautela del mutuo fossero gravati d'ipoteche, queste devono essere o cancellate mediante pagamento col mutuo stesso delle relative passività o posposte a quella che sarà inscritta a favore del Credito Fondiario.

Per dimostrare la capacità cauzionale dei beni che si offrono in garanzia del mutuo, si devono produrre i certificati delle imposte e i contratti d'affitto. L'Istituto fa però eseguire da un suo perito l'estimo dei beni stessi, a meno che la capacità cauzionale dei medesimi risulti in modo tale dai documenti prodotti da rendere l'estimo affatto superfluo.

Torino, 8 maggio 1880.

Il Presidente **BERINTENDI.** — *Il Segretario generale* **BALSAMO CRIVELLI.**

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA

PER LA

fabbricazione della Dinamite (Brevetti Alfredo Nobel) e di Prodotti Chimici

in Avigliana presso Torino

L'Assemblea generale degli Azionisti della Società Anonima Italiana per la fabbricazione della dinamite (Brevetti Alfredo Nobel) e di prodotti chimici, riunita straordinariamente il 18 luglio 1880 alla sede sociale in Avigliana, ha votato all'unanimità la seguente risoluzione:

Il capitale sociale della Società Anonima Italiana per la fabbricazione della dinamite (Brevetti Alfredo Nobel) e di prodotti chimici è portato da 600,000 a 900,000 lire per mezzo di emissione alla pari di 600 nuove azioni.

L'assemblea decide inoltre:

Che il diritto d'opzione accordato agli Azionisti, portatori delle azioni antiche, dall'art. 5 degli statuti, dovrà esser posto in esecuzione nella quindicina seguente il giorno della presente assemblea, senza di che questo diritto perderà la sua efficacia.

Che il versamento da farsi in virtù dell'emissione per la liberazione delle nuove azioni dovrà esser fatto il 10 agosto prossimo come ultima mora.

Avigliana, il 18 luglio 1880.

1118 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

AVVISO

La Direzione delle **Opere Pie di S. Paolo** più non ricevo domande per impiego stante il numero grandissimo di domande già presentate e che rimangono giacenti, non essendovi vacanze di posti negli Istituti da essa amministrati. 1124

Incanto definitivo

Mobili d'appartamento.

Giovedì, 29 luglio, in Torino, via Provvidenza, N. 42, ultimo giorno per la vendita dei rimanenti mobili ed oggetti d'arte, caduti nella successione del fu comm. *Giacinto Cottin.* A. 172

Pei fabbricanti da Birra

Avendo i sottoscritti messo totalmente a nuovo la loro fabbrica, mettono in vendita diversi tini a doppio fondo, pompe, mulino per rompere l'orzo, ecc., il tutto in buono stato, ma per loro inservibili col nuovo sistema di fabbricazione.

Bosio e C.,
1184 *fabbricanti di Birra, via Ariosto, N. 4.*

Via Po, 36, rimpetto al Teatro Rossini

Prezzi di fabbrica

Fabbrica di Busti E. DEMARCHI, Torino

Si eseguisce qualunque modello di Busto su misura Busto con fascia ad elastico. Bustini a bretelle per damigelle che tendano a camminare curve. Ingrosso e dettaglio. Si spediscono contro assegno. Fabbrica di *Tournures* e Camicie da uomo. 67

UNICA FABBRICA NAZIONALE
PREMIATA E PRIVILEGIATA

per Macchine da Cucire

DI L. MESTRALLET

Nel R. Albergo di Virtù, angolo Piazza Carlo Emanuele II e via Boccorso, N. 9, TORINO.

MACCHINE a mano da L. 38 a 150.
MACCHINE a pedale da L. 70 a 250

GRANDE RIDUZIONE NEI PREZZI PER CONTANTI

Garantite riparazioni per qualsiasi macchina.

Macchine per cucire cappelli di paglia in diversi modelli e prezzi.

Grande Magazzino fornito di tutti i migliori sistemi di macchine cucire a prezzi ridotti.

Macchine a piegare (*plisser*) per qualsiasi genere di stoffa e panni, colle quali si eseguisce un'infinità di pieghe differenti.

Si ricevono pure commissioni in pieghe (*plisser*) per sarte, lingeriste e famiglie a prezzi modici. 1085

Fratelli TREVES Editori

LA PERGOLA

GIORNALE ILLUSTRATO PER LE FAMIGLIE

Esce ogni settimana a Milano dal 1° luglio

Pubblica racconti, descrizioni di viaggi, articoli di scienza e d'arte, ricreazioni della famiglia, pagine per i bimbi, regole di buona società, ecc. Per la parte scientifica [illegible] principia ad un'opera di molto grido

I MARTIRI DELLA SCIENZA

DI

GASTONE TISSANDIER.

Per la parte che riguarda la lettura amena, sincrono **CASA ALTRUI**, di *Cordelia*; **LA FIGLIA DI PAOLO**, di *Isabella Scopoli-Biasi*, ed altri racconti di celebri autori italiani e stranieri. Ogni numero è composto di 16 pagine; contiene numerose incisioni fatte espressamente dai migliori artisti; apre le sue pagine a gare poetiche e in prosa con splendidi premi. La *Pergola* è la gioia di tutte le famiglie e viene accolta con festa dalle donne, dagli uomini, dai grandi e piccini.

ANNO L. 10 - SEMESTRE L. 5 - TRIMESTRE L. 3

Per gli Stati dell'Unione Postale Lire 12 (oro) all'anno.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

Farmacia Taricco, piazza S. Carlo, Torino

IDROLATO ETEREO DI CAMOMILLA Questo preparato viene raccomandato nelle debolezze nervose, crampi di stomaco, dispepsie, emicranie, ecc. La boccetta L. 1 50, colla relativa istruzione. — Havvi pure le **pastiglie e pillole di camomilla**, preparate uso inglese, di ottima efficacia antinevralgica. — Scatole da L. 1 50 e da centesimi 80. — Esigere la firma TARICCO. 0864

ATTACCHI EPILESSIA

ISTERIE, DANZA DI S^t GUY

Guarigione coi Confetti Antinervosi del D^r Gélineau

AFFEZIONI NERVOSE, INSONNIE, VAPORI, MELANCONIE, EMICRANIE, ANGINA DI PETTO, TOSSE FERINA

Guarigione col Siroppo Antinervoso del D^r Gélineau

MOUSNIER e DAMPEINE.

Depositari: A. MANZONI e C., Milano - Roma.

Vendita in Torino nelle farmacie **Taricco, Cerruti,** Fruke successore e **Barberis.** 28

Tavolette Camomilla

preparate con un metodo speciale, sono il più sicuro rimedio nelle cattive digestioni, nei crampi di stomaco, ed il miglior antispasmodico negli attacchi nervosi ed isterici.

Scatole grandi L. 1 80; piccole L. 1.

Presso B. GIORDANO, farmacista della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta, via Roma, N. 17, TORINO.

Esigere la firma dell'Autore sull'Etichetta. 1

Torino — Tip. Roux e Favale.